

STORIA ECONOMICA

ANNO VI - FASCICOLO II



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO VI (2003) - N. 2

Articoli

F.P. CASAVOLA, <i>La formazione del capitalismo democratico</i>	pag. 205
L. DE ROSA, <i>Innovazione e tecnologia nella storia: adagio, andante, andante con moto, andante velocissimo</i>	» 219
F. D'ESPOSITO, <i>Le spese della Casa de la Contratación per la conquista e colonizzazione del Nuovo Mondo (1503-1525)</i>	» 235
P. PECORARI, <i>Henri Germain, presidente del Crédit Lyonnais, e il problema del cambio spagnolo all'inizio del Novecento</i>	» 251
M. ROBIONY, <i>L'inchiesta sulla pellagra in Friuli a metà Ottocento</i>	» 287

Ricerche

F. BOF, <i>Mercato dei prodotti per l'agricoltura e associazionismo confessionale nel Veneto (1897-1902)</i>	» 315
--	-------

Materiali per i futuri storici

B. MORO, <i>Per una nuova politica degli incentivi fiscali allo sviluppo del Mezzogiorno: credito d'imposta o riduzione dell'IRES?</i>	» 361
--	-------

Recensioni

L. GALLINO, <i>La scomparsa dell'Italia industriale</i> (D. Manetti)	» 373
G. PARKER, <i>La «grande strategia» di Filippo II</i> (F. D'Esposito)	» 374

<i>Libri ricevuti</i>	» 379
-----------------------	-------

<i>Norme redazionali</i>	» 381
--------------------------	-------

MERCATO DEI PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA E ASSOCIAZIONISMO CONFESSIONALE NEL VENETO (1897-1902)

1. Mentre è stato sufficientemente illustrato il ruolo dell'associazionismo laico-liberale che faceva capo alla Federconsorzi¹, non è altrettanto noto come nelle campagne, venete² ma non solo, un vasto mondo rurale di piccoli poderi lavorati in economia dai proprietari o condotti da contadini non proprietari abbia legato a esperienze di cooperazione e associazionismo economico di matrice cattolica³ la ripresa di fine Ottocento e la connessa possibilità di realizzare significativi incrementi della produttività aziendale. Si trattava, invero, di parecchie migliaia di famiglie di coloni e mezzadri, di modesti fittavoli e ceti piccolo-possessori, accomunate da secolari tradizioni socioreligiose, che

¹ A. VENTURA, *La Federconsorzi dall'età liberale al fascismo: ascesa e capitolazione della borghesia agraria, 1892-1932*, «Quaderni storici», 36 (1977), pp. 683-737; R. DE MARZI, *Grano e potere. La Federconsorzi, cento anni di lotte per il dominio delle campagne*, Bologna 1987; *La Federconsorzi tra Stato liberale e fascismo*, a cura di S. FONTANA, Roma-Bari 1995.

² Il presente contributo intende sviluppare una ricerca già avviata (F. BOF, *Concimi chimici e modernizzazione: l'Unione cattolica agricola del Veneto, 1893-98*, «Storia economica», V, 2002, 2-3, pp. 365-405), concernente la connessione tra ammodernamento dell'agricoltura e associazionismo agrario nel Veneto. Quest'ultimo ricevette un notevole impulso a fine Ottocento dal crescente utilizzo dei fertilizzanti chimici, la cui diffusione è riconducibile a una capillare azione sensibilizzatrice che riuscì a intercettare, attraverso diversi canali, anche i ceti contadini più poveri.

³ Numerose casse rurali, ad esempio, operarono pure come «agenzia non trascurabile di trasmissione delle nuove conoscenze agrarie (e quindi dell'impiego dei concimi, degli antiparassitari, delle macchine agricole)» (S. ZANINELLI, *L'attività creditizia nelle esperienze e nelle riflessioni dei cattolici organizzati in Italia tra Ottocento e Novecento*, in *Cultura, etica e finanza*, Milano 1987, p. 167; v. inoltre P. BRESOLIN, *Il contributo delle casse rurali lombarde all'agricoltura locale, 1886-1926*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», XV, 1980, 1, pp. 126-153; F. BOF, *Le casse rurali nella Marca trevigiana tra '800 e '900. Alle origini della cooperazione cattolica di credito nelle campagne venete*, Treviso 1992, in particolare pp. 297, 341-342).

avevano il loro perno nella forza aggregante della parrocchia⁴, ben compenetrata, a sua volta, con le strutture civili e amministrative locali⁵.

Ebbene, l'Unione cattolica agricola del Veneto rappresentò un fondamentale referente, operando, come centro di rifornimento di concimi, antiparassitari e altre merci di uso agricolo, al servizio di centinaia di cooperative confessionali e di comitati parrocchiali della regione, che certo sarebbero stati riluttanti, nel contesto della polarizzazione ideologica del tempo, a ricorrere ai nascenti sindacati e consorzi agrari⁶, pur sempre filiazioni della 'laica' borghesia agraria.

Tutt'altro che lineare si presenta la vicenda della cospicua società commerciale presa in esame, attiva in territorio veneto-friulano, ma con addentellati anche oltre i confini regionali, la quale non aveva molto da invidiare, per merci movimentate e volume d'affari, ai più consolidati consorzi agrari italiani⁷. L'Unione agricola – come si vedrà – incrociò nel suo percorso una sequenza interminabile di ostacoli di varia natura: dalle tensioni sorte con propri agenti e con settori della clientela, alle critiche mosse da esponenti cattolici della re-

⁴ Mi limito a rinviare ad A. GAMBASIN, *Parroci e contadini nel Veneto alla fine dell'Ottocento*, Roma 1973, e a G. DE ROSA, *Mentalità e mutamenti economici nella società veneta, in Trasformazioni economiche e sociali nel Veneto fra XIX e XX secolo* (Convegno di studio: Vicenza, 15-17 gennaio 1982), a cura di A. LAZZARINI, Vicenza 1984, pp. 13-36.

⁵ Cfr. *Comuni e parrocchie nella storia veneta fra l'Ottocento e il Novecento*, a cura di A. GAMBASIN-L. TORRESAN, Vicenza 1983.

⁶ Le svariate tipologie associative sorte in Italia erano funzionali, del resto, alle molteplici agricolture in cui risultava frammentato il settore primario. Nell'ambito dell'associazionismo finalizzato agli acquisti collettivi di concimi si accese un vivace dibattito tra i fautori del sindacato agricolo 'alla francese', forma associativa più 'leggera', e i propugnatori della cooperativa legalmente costituita e provvista di un adeguato capitale sociale: su tale *querelle* conto di tornare in una prossima occasione. Segnalo intanto uno studio in cui sono precisate le differenze, sul piano giuridico e funzionale, dei due 'modelli' associativi: G. VALENTI, *Cooperazione rurale. La cooperazione in genere. Le forme e lo sviluppo della cooperazione rurale. La pratica della cooperazione rurale*, Firenze 1902, pp. 128-155.

⁷ Si consideri che nell'esercizio 1901-02 l'Unione cattolica agricola, la cui attività di compravendita aveva però subito una notevole contrazione per la grave crisi in atto – di cui si dirà più avanti – (furono acquistate merci per L. 1.672.642 e vendute per L. 1.459.803) (v. *infra*, tab. 2), rimaneva ancora ai primissimi posti rispetto alle più affermate associazioni agrarie dell'epoca: nel 1901, infatti, il Comitato acquisti dell'Associazione agraria friulana e i Consorzi agrari di Cremona e di Parma avevano distribuito merci rispettivamente per L. 1.921.216, L. 923.863, L. 1.003.382; limitatamente al Veneto (ma con riferimento all'anno 1900), il Sindacato agricolo padovano aveva venduto merci per L. 859.762 e quello di Conegliano per L. 615.130 (VALENTI, *Cooperazione rurale*, pp. 335, 338-339, 358-359, 375, 388-389).

gione di aver tradito l'ispirazione etico-religiosa delle origini, assumendo prevalenti finalità speculative e lucrative⁸, fino alle difficoltà derivanti da crisi congiunturali provocate da improvvisi ribassi del prezzo di prodotti appena acquistati (si trattava sovente di grosse partite). Tali difficoltà risultarono aggravate dalle inadeguate competenze tecniche e dallo scarso rigore gestionale degli amministratori, nonché dalle insufficienti risorse finanziarie disponibili, a fronte di un giro d'affari che andava progressivamente lievitando.

2. Già nel 1896 vi fu chi imputò a mons. Luigi Bellio, presidente dell'Unione cattolica agricola, di essersi avviato per una china pericolosa a causa dei nuovi criteri organizzativi adottati. Nel marzo 1897, in particolare, il parroco di Villanova d'Istrana, don Girolamo Grespan⁹, consigliere dell'Unione, comunicò per iscritto al conte Giovanni Battista Paganuzzi, presidente generale dell'Opera dei congressi, quella che reputava un'inderogabile necessità, ossia

d'abbandonare l'attuale sistema d'amministrazione [dell'Unione] perché troppo rischioso e di ripigliare il primitivo che era di comperare tanta merce quanta ne veniva prima commessa dalle società cattoliche, giudicando io quel vecchio sistema più semplice, meno dispendioso, più sicuro e più decoroso¹⁰.

⁸ Benché l'Unione agricola non fosse una società cooperativa, la sua vicenda può essere letta anche alla luce delle sue capacità di coniugare le istanze del solidarismo con l'efficienza d'impresa, come pure l'aderenza a una norma etica con gli automatismi oggettivi ed extramoralì del mercato: discutono tali problematiche gli interventi di Fabio Fabbri e di Paolo Pecorari, pubblicati in 1896-1996. *La cooperazione in Italia: i contributi della ricerca storiografica e della ricerca socio-economica. Atti della giornata di studio: Verona, 9 novembre 1996*, a cura di S. ZANINELLI, Verona 1999, rispettivamente alle pp. 31-35 e 37-41.

⁹ Su questo parroco agronomo trevisano (1834-1907), membro del consiglio d'amministrazione della Banca S. Liberale e della Federazione diocesana delle casse rurali, nonché fondatore nella propria parrocchia di una cassa rurale, di una mutua assicuratrice del bestiame e di un granaio cooperativo, v. BOF, *Le casse rurali nella Marca trevigiana*, pp. 208, 210, 278, 307-308, 313-315, 338-339, 350; L. MORAO, *La Cassa Rurale ed Artigiana di Villanova d'Istrana: una storia lunga cent'anni*, in L. MORAO-G. BACCHION, *Civiltà e memorie di una terra di campagna*, Villanova d'Istrana 1993, pp. 31-68. Merita segnalare, come indicativa della sua attenzione ai problemi del mondo contadino, una lettera da lui indirizzata nel 1899 a Giuseppe Benzi, presidente della neocostituita Associazione agricola provinciale, in cui dichiarava di essersi associato alla *Gazzetta del contadino*, «tutto fiducioso di attingervi pratiche cognizioni colle quali potrò meglio illuminare i miei parrocchiani e spingerli più innanzi nell'agricolo progresso» (Archivio della Curia vescovile di Treviso, fd. *Azione cattolica*, b. Sezione 1882-1911, fasc. 1899. *Associazione agricola provinciale*).

¹⁰ Archivio dell'Opera dei congressi, conservato presso il Seminario patriarcale di

E ciò asseriva al solo scopo «di preservare da una terribile scossa il cattolico movimento e di togliere M.r Bellio al pericolo d'una caduta, che oltre d'essere per lui una schiacciante umiliazione [avrebbe] paralizz[ato] per sempre il suo non comune ingegno». Il Grespan accusava il Bellio di aver compiuto «operazioni rovinose» nel corso del 1896, «all'insaputa o contro la volontà del consiglio direttivo e contro lo statuto»: acquistati, a primavera inoltrata, 2.000 quintali di superfosfato minerale belga «a non modico prezzo», ingombrando il magazzino di Venezia per quasi un anno e con la perdita di una lira per quintale, in estate aveva pure comperato 7 o 9.000 quintali di superfosfato minerale inglese a L. 7 il quintale. «Dopo due falli cotanto enormi», non ancora pago, «gli salt[ò] il ticchio di recarsi a Londra¹¹ per far incetta colà di concimi», malgrado i tentativi di qualche consigliere di dissuaderlo. Poi da Parigi telegrafò di essere in procinto di concludere per 20.000 quintali di superfosfato inglese a L. 6,20 il quintale, ai quali aggiunse «non si sa quanti altri acquisti». Nel frattempo il Dolcetti ebbe l'opportunità di offrirgli superfosfato inglese di pari grado a L. 5,80 che «fu costretto ad accettare», sicché il magazzino, affittato a L. 13 il giorno¹², «rigurgita[va]» di merce. Il Bellio si sarebbe trovato a dover collocare ben 50.000 quintali, di cui v'era la sola «fondata speranza di smerciarne 15.000». Fortunatamente egli poté «stornare» il contratto stipulato a Londra con una penale di sole 2.000 lire. In definitiva, se il monsignore non fosse stato «obbligato a restringere le sue operazioni [...] co' suoi colpi di testa – affermava il Grespan – [avrebbe] rovin[ato] se stesso, il movimento cattolico della

Venezia (d'ora innanzi AOV), b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, Grespan a Paganuzzi, 8 marzo 1897.

¹¹ Si veda in proposito la corrispondenza con la ditta A. Angeli & Co. di Londra (ad esempio alle pp. 48, 57), con cui il Bellio negoziava l'acquisto di perfosfato e solfato di rame. Invero le missive del presidente dell'Unione, indirizzate perlopiù a ditte di fornitori e ad agenti, trascritte a inchiostro su carta velina, non sono facilmente leggibili; esse sono conservate nell'Archivio del Seminario vescovile di Treviso, fondo *Luigi Bellio* (d'ora innanzi AST, fd. *Bellio*), registro *Comitato diocesano. Copialettere Bellio 1895-98*.

¹² Le merci, se non ordinate prima dell'arrivo dei piroscafi e quindi collocate nel magazzino veneziano, aumentavano il loro prezzo di 50 centesimi il quintale, mentre quelle collocate nel magazzino di Treviso di 75 centesimi: Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia «Mario Romani», Università cattolica di Milano, fondo 3 – *Gaetano Roncato* (d'ora innanzi AMM, fd. 3), cart. V, fasc. 124, nn. 2696-2697, circolare dell'Unione agricola ai presidenti e rappresentanti delle società aderenti, 15 ottobre 1897.

nostra regione e ne [avrebbe] soff[erto] assai tutto il movimento cattolico italiano»¹³.

Occorreva inoltre smentire, ma non prima di averne fatto «luce piena», le circostanziate accuse a carico del presidente dell'Unione, di cui ebbe a riferirgli nel giugno 1897 l'amico mons. Giuseppe Foffano, arciprete di Paese: 1) Bellio avrebbe detenuto nel magazzino della società qualche migliaio di quintali di merce di sua personale proprietà; 2) avrebbe effettuato molte vendite anche a persone non appartenenti a società cattoliche; 3) il Banco Ratti avrebbe aperto trattative d'affari con qualche cassa rurale e con privati a danno della Banca S. Liberale¹⁴; 4) infine sarebbe stata riscontrata talora una deficienza nel peso della merce venduta. Insomma, secondo il Foffano, s'imponeva un'immediata «risposta pubblica, chiara e categorica». Il Bellio invitò l'amico a esaminare i registri dell'Unione, già controllati del resto da una «ragguardevole» commissione nominata, come ogni anno, dal Comitato regionale¹⁵.

Al *redde rationem* si giunse durante l'assemblea dell'Unione agricola svoltasi a Treviso il 1° luglio 1897. In quell'occasione la presidenza si rese disponibile a dare «le più ampie dilucidazioni» agli appunti mossi al proprio operato. Fu nominata, seduta stante, una commissione di cinque membri che formulasse un giudizio dopo aver sentito «le accuse e le discolpe». Alla fine essa ritenne che le prove addotte dal Bellio giustificassero, in tutte le operazioni compiute, la condotta sua e del consiglio d'amministrazione¹⁶. Tutto risolto per il meglio dunque? In realtà vi fu chi rimase tutt'altro che persuaso dell'obiettività del verdetto così frettolosamente emesso: ad avviso del Grespan, sul quale perciò sarebbe ricaduta «l'implicita taccia di calunniatore», documenti inconfutabili inchiodavano Bellio alle sue responsabilità. Scrisse in proposito al Roncato, presidente del Comitato veneto dell'Opera dei congressi:

¹³ Nota allegata alla citata lettera di Grespan al Paganuzzi dell'8 marzo 1897.

¹⁴ AST, fd. *Bellio*, b. *Documenti*, Foffano a Bellio, 27 giugno 1897.

¹⁵ AST, fd. *Bellio*, b. *Documenti*, Foffano a Bellio, 28 e 29 giugno 1897.

¹⁶ AMM, fd. 3, cart. IV, fasc. 114, nn. 2522-2523, minuta di verbale dell'assemblea dell'Unione agricola redatta da Roncato, 10 luglio 1897. In una lettera al vescovo mons. Apollonio del 18 luglio 1897 Bellio esprimeva il proprio desiderio di pacificazione, ma anche la propria amarezza, dolendosi segnatamente perché, una volta dimostrata l'infondatezza delle accuse a suo carico, il Comitato diocesano di Treviso aveva tollerato che un suo membro qualificasse come «commedia» quanto era accaduto il 1° luglio nell'assemblea dell'Unione (AST, fd. *Bellio*, reg. *Comitato diocesano. Copialettere Bellio 1895-98*, pp. 62-63).

Monsignor Bellio, felicissimo dell'ottima prova data dalla U.C.A. [...] volle darle forma e movimento di casa commerciale catt.a per metterla in grado di amministrare ad ogni richiesta delle catt.e società quanto p[oteva] giovare il nuovo impulso e sviluppo della nostra agricoltura: stupendo ideale, ma secondo me di quasi impossibile attuazione e di molto problematica utilità. Intanto ci vo[levano] milioni [sic] che manca[va]no: gli istituti di credito catt.i non vi si po[tevano] prestare perché, essendo tutti di recente fondazione, d[ovevano] incedere a pie' di piombo concedendo limitati prestiti alle sole società che da[vano] prova di sapersi bene amministrare [...] oltre i milioni si rend[eva]no necessarie più persone delle quali alcuna tecnica pella miscella [sic] dei sali costituenti i concimi complessi¹⁷ e poi altre persone che con lungo tirocinio nelle agenzie commerciali a[vessero] bene imparato a trattar gli affari con accortezza e prudenza [...] che sap[essero], vo[lessero] e p[otessero] prestarsi quasi gratis [...] giudico che in tutta la regione non se ne troverebbe una sola, e ce ne vorrebbero parecchie.

In effetti l'ambizioso progetto vagheggiato dal Bellio avrebbe richiesto ingenti finanziamenti e personale qualificato. Pur riconoscendo che il presidente dell'Unione era «dotto, di mente acuta, di eletto ingegno», il Grespan ne stigmatizzava la condotta nei termini seguenti:

messo alla prova fece così meschina figura da non dirsi: quasi tutte le sue operazioni d'acquisto merci riuscirono svantaggiose alle società; egli stesso confess[ò] d'essersi trovato in procinto di fallire: vendendo la merce a più caro prezzo degli altri commercianti, l'Unione doveva conseguire larghi utili e invece consumò tutti quelli degli anni precedenti e si trovò con un deficit di più migliaia di lire: questo è prova delle prove che M.r Bellio in commercio vale assai poco. È vero che il Monsignore col sacrificio del suo domestico patrimonio riuscì a riempire il vuoto e a fare i soliti assegni di beneficenza; ma questo gli confermerà la patente di uomo onesto, non però gli potrà togliere quella d'imperito a bene amministrare la casa catt.a comm.le, e sarebbe massima imprudenza per non dir inevitabile rovina concedergli la prova di un altr'anno.

Non escludeva il parroco di Villanova che il Bellio potesse ancora giovare all'Unione, a patto che «[avesse] vol[uto] far un passo indietro» e che «uno statuto di ferro val[esse] a costringerlo di nulla fare

¹⁷ I «concimi complessi» consistevano in particolari formule chimiche basate sul «metodo Solari», ciascuna delle quali particolarmente indicata per mediche e trifogli in terreni magri o buoni, per frumenti di diverse caratteristiche, per granoturco in terreni magri, medi o buoni, per viti, patate ed orti. I prezzi per quintale variavano a seconda della formula (ma anche dei vari listini), oscillando da circa 11,50 a 14,50 lire il quintale (cfr. i listini pubblicati dall'Unione, alcuni dei quali conservati in AMM, fd. 3). Nondimeno i «concimi complessi» non fecero registrare grossi volumi di vendita (BoF, *Concimi chimici e modernizzazione*, p. 403, tab. 5), con ogni probabilità perché più costosi rispetto ai perfosfati.

senza la approvazione almeno di due consiglieri e quindi gli [fosse] interdetto concludere da sé solo qualunque contratto d'acquisto»¹⁸.

In realtà, già il 10 giugno 1897 il Comitato regionale veneto, «provocato» dal Grespan, aveva deliberato che l'Unione agricola per il 1898 riprendesse «l'originaria forma della rappresentanza o quella qualsiasi altra forma che esclud[esse] per quanto [era] possibile il rischio»: questo riferiva in una circolare al clero trevigiano il parroco di Villanova, a riprova che le sue informazioni si fondavano «pur troppo sulla verità». Egli intendeva semplicemente «difendere il [suo] onore in faccia alla Diocesi» e respingere le «voci insistenti» che l'avevano qualificato come «nemico accerrimo» [*sic*] dell'Unione agricola: ribatteva anzi che «pochi più di me ama[va]no la U.C.A. ed [avevano] per essa lavorato»¹⁹. Ribadendo il medesimo concetto, il Roncato impose alla società del Bellio di assumere «la forma della commissione»; sulla base poi delle indicazioni fornite dal Comitato regionale, invitò anzitutto l'Unione a vincolarsi negli acquisti «per un quantitativo minimo allo stesso prezzo», e in secondo luogo a condurre gli affari «per cassa», facendo pagare ai clienti le merci all'atto della consegna²⁰: si tentava per tale via sia di scongiurare il rischio derivante dai grossi acquisti 'allo scoperto', sia di evitare all'Unione onerosi indebitamenti.

Già nel maggio 1896, in sede di Consiglio direttivo dell'Opera dei congressi, si era prospettata l'esigenza di conferire «consistenza legale» all'Unione agricola: pur conservando carattere regionale, essa avrebbe dovuto tenere in debita considerazione «ogni interesse ed ogni legittima aspirazione delle diocesi»²¹. Il Cerutti, in particolare, espresse

¹⁸ AMM, fd. 3, cart. I, fasc. 27, nn. 544-547, Grespan a Roncato, 21 luglio 1897. Una lettera di analogo tenore (trascritta nella tesi di laurea di L. QUER, *Luigi Bellio e il movimento cattolico a Treviso alla fine del secolo XIX*, Università di Padova, a.a. 1969-70, rel. G. MANTESE, pp. 310-312) aveva indirizzato don Grespan il 14 luglio 1897 al proprio vescovo, mons. Giuseppe Apollonio.

¹⁹ AMM, fd. 3, cart. IV, fasc. 111, n. 2448, circolare del Grespan ai parroci trevigiani, 26 luglio 1897, cui si accenna pure nel *Diario Scabia*, composto di 116 fasciate di quaderno e di fogli sparsi ricomponibili solo in base alla data (esso comprende il periodo intercorrente dal luglio al dicembre 1897). Antonio Scabia, già dipendente del Tribunale di Treviso e poi della Banca S. Liberale, fu a lungo diligente segretario del Comitato diocesano. Il *Diario* è trascritto integralmente in QUER, *Luigi Bellio*, pp. 156-264. Il «terribile parroco» di Villanova – riferisce lo Scabia – asseriva di poter documentare le accuse mosse al Bellio, «perché io conosco – così il Grespan –, meglio che qualunque altro, l'Unione agricola, i suoi provvedimenti e la sua cattiva amministrazione, essendovi stato dentro ed essendomene moltissimo occupato per anni» (*ibid.*, p. 162).

²⁰ AMM, fd. 3, cart. V, fasc. 126, n. 2731, Roncato a Bellio, 19 dicembre 1897.

²¹ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica*

l'auspicio che potessero essere più direttamente responsabilizzati nella gestione dell'Unione agricola i comitati diocesani del Veneto, cui sarebbe dovuta spettare la designazione della rappresentanza legale verso terzi²².

Lo straordinario incremento verificatosi nella compravendita di merci agricole tra il 1897 e il '98 e il conseguente bisogno di un crescente volume di credito non consentivano più ormai alla società presieduta dal Bellio di operare come semplice società di fatto, priva di un qualsivoglia capitale sociale. In altri termini, lo sviluppo degli affari aveva assunto proporzioni tali da rendere insufficienti le firme dei consiglieri di presidenza, alcuni dei quali peraltro, *in primis* i possidenti Alfonso Vascellari e Camillo Milanese, si erano prestati per anni a firmare cambiali anche «vistosissime», a tutto loro rischio e «in modo affatto spontaneo e generoso», assicurandone così lo sconto bancario. Anche gli altri amministratori, per la verità, firmavano le cambiali, ma la loro responsabilità – puntualizzava il Bellio – si riduceva «quasi a zero», possedendo essi «poco o nulla». Ormai però i consiglieri non intendevano più «assumere obbligazioni diventate troppo onerose», né «arrischia[re] il loro avere e il loro onore», tant'è che intervenivano in numero sempre minore alle sedute di presidenza²³. La necessità di fondare su «una base più stabile e più sicura» le attività dell'Unione agricola era già stata riconosciuta dal Comitato regionale dell'Opera dei congressi, cui spettavano – come già rilevato²⁴ – compiti di controllo e d'indirizzo morale della medesima, e da autorevoli esponenti del movimento cattolico veneto, come l'avvocato polesano Lorenzo

agricola della regione veneta, quaderno delle sedute del Consiglio direttivo dal 30 aprile 1896 al 6 febbraio 1897, seduta del 31 maggio 1896.

²² *Ibid.*, seduta del 14 giugno 1896. Pure negli atti del convegno regionale dell'Opera dei congressi, svoltosi nell'aprile 1896, si riferiva che era allo studio il progetto di conferire all'Unione agricola «nuova forma, diversa da quella dell'epoca di fondazione; forma non solamente fiduciaria, ma anche legale» (*Atti della IX^a Adunanza Regionale Veneta dell'Opera dei Congressi e Comitati Cattolici in Italia tenuta in Portogruaro il 23 aprile 1896*, Padova 1896, p. 7).

²³ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, Bellio a Paganuzzi, Treviso 15 gennaio 1900, pp. 17-18, 23 (si tratta di una memoria di 50 fogli manoscritti, spedita al presidente generale dell'Opera dei congressi, in cui si ricostruiscono le tappe salienti della storia dell'Unione agricola della regione veneta e si risponde ai quesiti posti da vari esponenti del movimento cattolico, confutando le accuse mosse e dimostrando la cattolicità della nuova Unione legalmente costituita: d'ora innanzi si citerà tale documento come 'memoriale Bellio').

²⁴ Bof, *Concimi chimici e modernizzazione*, pp. 377-379.

Lorenzoni e il delegato della diocesi di Udine Eugenio Ferrari, secondo i quali occorre «legalizzare» l'Unione quanto prima, diventando troppo rischioso «procedere in una grande azienda con forma solamente fiduciaria»²⁵.

3. Sull'assetto giuridico da conferire all'Unione si accese un vivace dibattito, che complicò non poco le cose, facendo inevitabilmente 'slittare' la firma dell'atto costitutivo. Inizialmente infatti si ipotizzò, come forma migliore «a preferenza di altre», quella cooperativa, e precisamente di cooperativa di consumo: il capitale sarebbe stato formato da azioni di piccolo taglio, del valore nominale di L. 20 ciascuna, pagabili in 4 rate uguali e sottoscrivibili dalle società già aderenti all'Unione primitiva, ma anche da singoli proprietari e lavoratori di terre. A tal fine il Bellio elaborò un progetto di statuto, in cui si prevedeva che la nuova società, anonima cooperativa a capitale illimitato, avviasse le sue operazioni «dopo compiute le formalità di legge e non appena [fosse] sottoscritto il capitale di L. 20.000»²⁶. Tale ipotesi, tuttavia, venne scartata dal Comitato regionale veneto per svariate ragioni: 1) l'esiguità del capitale che sarebbe stato sottoscritto; 2) la lentezza con cui lo si sarebbe potuto raccogliere; 3) la forte probabilità che parecchie società aderenti alla vecchia Unione non fossero disposte a sottoscrivere azioni, avendone già acquistato della banca cattolica della rispettiva diocesi e della Società cattolica di assicurazione in Verona. Venne pure accantonata la proposta di fare dell'Unione una società non commerciale ma puramente civile, sullo *specimen* di certe casse rurali che, per poter continuare a usufruire dell'esenzione dalle tasse di registro e di bollo ed evitare fastidiose incombenze burocratiche, si erano sciolte alla scadenza del primo quinquennio di vita, continuando la loro attività in forma privata²⁷ (ma assai più numerose fu-

²⁵ *Ibid.*, p. 391.

²⁶ UNIONE CATTOLICA AGRICOLA DELLA REGIONE VENETA, *Progetto di Statuto per la costituzione legale* (manoscritto s.d.), in AMM, fd. 3, cart. III, fasc. 93, nn. 2064-2069: per essere ammessi come soci, si sarebbe dovuto corredare la domanda con «commendatizia» del comitato diocesano nel caso di associazioni o federazioni, o del parroco locale nel caso di persone singole; le associazioni parrocchiali avrebbero dovuto sottoscrivere almeno 5 azioni e le federazioni interparrocchiali o diocesane almeno 20 (*ibid.*, n. 2068).

²⁷ Sulla *vexata quaestio* dello scioglimento (e successiva rifondazione) delle casse di prestiti alla scadenza del primo quinquennio, in relazione alla quale emersero divergenti posizioni all'interno del movimento cattolico, cfr. BOF, *Le casse rurali nella Marca trevigiana*, pp. 159-164.

rono le casse rurali legalmente ricostituitesi). A opporsi a tale soluzione fu principalmente l'avvocato Renier, per il quale la forma di società civile conferita all'Unione sarebbe risultata «artificiosa, se non anche illegale», considerati i suoi scopi essenzialmente commerciali²⁸.

Si pensò quindi all'anonima cooperativa, dapprima con azioni da L. 5.000, poi da L. 1.000: il valore unitario alquanto elevato delle azioni avrebbe consentito di aggregare «pochi ed esperti» azionisti, i quali, oltre a raccogliere un congruo capitale, non avrebbero dovuto ogni anno «dipendere dall'arbitrio di una Assemblea [...] che aveva il diritto di tutto vedere e di tutto sindacare, mentre delle operazioni commerciali non tutti, ma anzi pochissimi, e solo gli esperti possono fare giudizio sicuro». La forma societaria di anonima cooperativa avrebbe imposto comunque di mettere frequentemente gli affari dell'Unione «sotto gli occhi del Tribunale, del Fisco e del pubblico». Tuttavia neppure il tentativo esperito in tale direzione ebbe esito positivo, vuoi per il valore delle azioni ritenuto eccessivo, vuoi perché più di qualche potenziale sottoscrittore, non intendendo esporsi in prima persona, avrebbe voluto che le azioni fossero titoli al portatore, col pericolo quindi di far cadere l'Unione «in mano di gente nuova e forse tutt'altro che cattolica». Si accedette infine, in sede di assemblea dei rappresentanti dell'Unione tenutasi il 29 novembre 1898, all'idea di costituire una società in accomandita semplice, reputata la forma legale più idonea a reperire il forte capitale necessario, fornito da pochi soci competenti in commercio, e a preservare nel contempo l'Unione «da indebite ingerenze di pericolosi concorrenti e del Fisco»²⁹.

La forma societaria di accomandita semplice fu autorizzata, oltretutto, dal congresso cattolico italiano tenutosi a Ferrara nell'aprile 1899³⁰. Nel progetto a stampa di costituzione legale dell'Unione il ca-

²⁸ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, memoriale Bellio, pp. 19-20.

²⁹ *Ibid.*, pp. 20-22.

³⁰ *Atti e documenti del decimosesto congresso cattolico italiano tenutosi a Ferrara nei giorni 18-19-20-21 aprile 1899*, parte I, *Atti*, Venezia 1899, pp. 142-143. In quel consesso si approvò la costituzione di una Federazione nazionale delle unioni cattoliche agricole, di cui si sarebbe occupata la presidenza del Secondo gruppo dell'Opera dei congressi («La Vita del popolo», 6 maggio 1899). In effetti nel convegno dei presidenti delle unioni cattoliche, tenutosi a Milano il 12 ottobre 1899, fu approvato, «sotto riserva della Sanzione Superiore», lo statuto della Federazione delle unioni cattoliche agricole d'Italia, copia a stampa del quale è conservata nell'AMM, fd. 3, cart. I, fasc. 32, nn. 675-677; v. in proposito la missiva di Bellio a Roncato, Treviso 18 ottobre 1899 (*ibid.*, cart. V, fasc. 124, n. 2692).

pitale sociale, che a giudizio del Bellio sarebbe dovuto ammontare ad almeno 150.000 lire consentendo «un maggior credito presso le banche di almeno mezzo milione», veniva suddiviso in «carature» da 5.000 lire ciascuna. Ogni socio era tenuto a rispondere nei limiti del capitale sottoscritto, mentre al gerente (o ai gerenti), la cui nomina spettava ai soci, competeva la responsabilità illimitata³¹. Faceva notare il Bellio che, se l'Unione nell'esercizio 1897-98 avesse potuto realmente disporre di un siffatto capitale sociale, avrebbe conseguito maggiori utili per circa 5.000 lire (pari alla somma spesa nello sconto di cambiali emesse dagli amministratori), i quali, aggiunti agli utili effettivi di 11.240 lire, avrebbero consentito di ottenere profitti superiori al 10 per cento del supposto capitale di 150.000 lire³².

In definitiva, l'accomandita semplice, benché «non scevra da inconvenienti», si prospettò come un'«inevitabile necessità» per scongiurare danni materiali e morali che ormai incombevano su un'istituzione non da creare *ex novo*, bensì già assai fiorente. In tale forma legale la società del Bellio fu effettivamente costituita il 18 aprile 1899, assumendo la denominazione di Unione cattolica agricola della regione veneta (Ucarv), con atto del notaio Giuseppe Castagna di Treviso³³. Lo statuto prevedeva un'articolazione dei soci in 3 categorie: 1) i soci effettivi, che alla fine furono 5 soltanto, conferenti ciascuno una quota di capitale di 30.000 lire; 2) le associazioni rurali, già aggregate all'Unione società di fatto; 3) i soci aderenti individualmente (proprietari e lavoratori della terra). Si convenne che la durata dell'Ucarv, che sarebbe entrata in funzione il 1° luglio 1899, si protrasse fino al 30 giugno 1904, intendendosi poi tacitamente prorogata di quinquennio in quinquennio, salvo diversa decisione dei soci. La so-

³¹ UNIONE CATTOLICA AGRICOLA DELLA REGIONE VENETA, *Progetto per la costituzione legale dell'Unione Cattolica Agricola della regione veneta*, Treviso 1898, p. 3. Si veda anche, in proposito, la missiva del 1° dicembre 1898, in cui il Bellio chiedeva al presidente del Comitato regionale di adoperarsi per trovare «tra i buoni e facoltosi cattolici di sua conoscenza» soci della costituenda accomandita; se poi la caratura di L. 5.000 fosse sembrata «troppo forte», si sarebbe potuto ridurla, oppure a formare una singola caratura, di cui comunque occorreva designare l'intestatario, avrebbero potuto concorrere più persone (AMM, fd. 3, cart. VI, fasc. 150, n. 3720).

³² UNIONE CATTOLICA AGRICOLA DELLA REGIONE VENETA, *Progetto per la costituzione legale*, p. 2.

³³ Il Castagna (1847-1901), presidente del Comitato diocesano di Treviso dal 1892 al '97, rogò l'atto costitutivo della maggior parte delle casse rurali confessionali sorte in diocesi e provincia di Treviso (BoF, *Le casse rurali nella Marca trevigiana*, in particolare pp. 72-73).

cietà, con sede a Treviso, avrebbe potuto istituire proprie rappresentanze in tutto il territorio regionale e province limitrofe. Oggetto «immediato e diretto» della sua attività era «l'acquisto, la vendita e all'uopo anche la lavorazione, per conto proprio e di terzi, di merci, prodotti, attrezzi, macchine, scorte vive e morte, occorrenti all'esercizio dell'agricoltura e al consumo delle famiglie coloniche»³⁴. Le finalità della neocostituita società in accomandita appaiono indubbiamente meno ambiziose di quelle dichiarate dalla vecchia Unione società di fatto e inoltre con carattere prettamente commerciale, prive di concreti riferimenti a una più complessiva azione di rappresentanza e tutela della classe agricola.

Secondo lo statuto, una parte degli utili d'esercizio era destinata a tutti gli aderenti e, in misura dimezzata, anche agli acquirenti non soci: con 1.000 lire di acquisti, infatti, i primi avrebbero maturato il diritto a un «buono doppio» e i secondi a un «buono semplice», rimborsabile mediante detrazione dall'importo delle fatture relative agli acquisti successivi³⁵. La richiesta di adesione era subordinata al consenso del parroco o del comitato diocesano, e talora anche del vescovo, specie là dove s'intendeva istituire qualche rappresentanza o agenzia, come a Guastalla, Carpi e Cerea: in quest'ultimo caso a farsi garante fu uno dei più stimati preti sociali dell'epoca, don Giuseppe Manzini, promotore delle casse rurali veronesi³⁶.

³⁴ Copia dell'atto costitutivo e dello statuto dell'Ucarv è in AST, fd. Bellio, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*; cfr. inoltre «La Vita del popolo», 22 aprile, 6 maggio e 1° luglio 1899. Lo statuto della nuova società fu elaborato non dal Bellio, ma dal socio Milanese sullo *specimen* della Banca bellunese F. Prosdocimi & C. (AST, fd. Bellio, b. *Elezioni amministrative*, doc. *Note per rispondere alla cit. comm.* 30 ottobre 1902).

³⁵ UNIONE CATTOLICA AGRICOLA DELLA REGIONE VENETA, *Regolamento per le associazioni e i soci aderenti*, Treviso s.d. [1899], artt. 2-3; cfr. pure EAD., *Regolamento per la vendita delle merci*, Treviso s.d. [1899]: si puntualizzava che il prezzo segnato nei listini valeva per le piccole partite, mentre per le partite maggiori, a carro completo, si praticavano riduzioni da concordare; la qualità delle merci era controllata su campioni prelevati all'arrivo del piroscafo, o sul vagone, o in fabbrica, e i risultati venivano pubblicati; i pagamenti dovevano effettuarsi entro 15 giorni dalla data della fattura, in contanti o con cambiale, dopodiché l'Unione computava sull'importo l'interesse in ragione del 6 per cento l'anno; le cambiali avevano scadenza massima di 6 mesi, ma, in casi speciali e su richiesta, potevano essere rinnovate *una tantum* per un altro semestre al massimo (*ibid.*, artt. 1, 2, 6, 7).

³⁶ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, memoriale Bellio, p. 31. Sull'opera del Manzini v. G.F. VIVIANI, *Le casse rurali veronesi. Linee di storia (1892-1939)*, in *Un secolo di cooperazione di credito nel Veneto. Le casse rurali ed artigiane 1883-1983*, a cura di G.

Chi erano i soci dell'Unione? Oltre al Bellio, ricopriva la funzione di accomandatario Camillo Milanese, mentre Alfonso Vascellari fungeva da accomandante: costoro – come accennato – si erano già distinti nel supportare l'Unione primitiva, «sia col loro credito personale sia col loro consiglio». Il primo era membro del Comitato diocesano di Belluno; il secondo fu sempre alla testa di ogni iniziativa cattolica (*in primis* della cassa rurale e della cooperativa di consumo) nel suo paese dell'Opitergino, Fossalta Maggiore, ed era stato incluso dal Comitato diocesano di Treviso nella lista dei propri candidati per il Consiglio provinciale. Altro socio accomandante era il nobile Giacomo Luccheschi, possidente di Colle Umberto, comune dell'Alto Trevigiano, a favore del quale «potevano testimoniare le numerose famiglie de' suoi coloni da lui sapientemente e cristianamente governate»; inoltre ne «fa[cevano] elogio il Vescovo di Ceneda e tutti i Parrochi di quel distretto». Quinto e ultimo socio accomandante era Emanuele Vittorio Parodi, originario di Genova ma all'epoca domiciliato a Venezia; egli fu proposto dal notaio Carlo Candiani, primo presidente del veneziano Banco S. Marco, il quale – a quanto asseriva il Bellio – «molto si adoperò» per far assumere all'Unione agricola la forma di società in accomandita. Il Parodi, «elemento assai prezioso» per l'Unione «nella sua doppia qualità di abile e di ricco commerciante», aveva sovvenuto in momenti critici il periodico cattolico *La Difesa* e sedeva nel consiglio comunale della città lagunare «tra quelli di parte cattolica»³⁷.

La fase di transizione dalla vecchia alla nuova Unione agricola fu piuttosto laboriosa. In un documento del 1902 Bellio menzionava addirittura tre società «nettamente distinte» tra loro: la prima, scioltasi il 30 giugno 1898 al termine del quinto esercizio³⁸; la seconda, essa

ZALIN, Padova 1985, pp. 65-95. Nel noto discorso dell'11 dicembre 1898 pronunciato nel Comitato permanente dell'Opera dei congressi, il Paganuzzi tessé l'elogio di tre protagonisti del movimento cattolico sociale, Cerutti, Bellio e Manzini: «Se in pochi anni – affermò – abbiamo potuto fondare centinaia e centinaia di casse rurali, tutto ciò noi dobbiamo principalmente a tre infaticabili sacerdoti promotori di esse, i quali tutti e tre, benché giovani, per tale loro peculiare zelo, non già di parole, ma di fatti, sono da anni ormai membri di questo Comitato permanente [...] e il loro nome è una benedizione di migliaia e migliaia di famiglie sollevate nelle loro necessità, salvate nelle loro miserie, preservate dalla emigrazione e dalla rovina» (S. TRAMONTIN, *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti. Aspetti e momenti del movimento cattolico nel Veneto*, prefazione del card. G. URBANI, Brescia 1968, p. 210).

³⁷ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, memoriale Bellio, pp. 26-27.

³⁸ Il 30 maggio 1898 ebbe luogo una vivace discussione tra il Roncato e il Bel-

pure società di fatto gerente mons. Bellio, operativa dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1899; la terza, infine, società in accomandita semplice, con Bellio e Milanesi soci accomandatari a firma congiunta³⁹. Pur sciolta da ogni dipendenza morale verso il Comitato veneto dell'Opera dei congressi, l'Ucarv, anche nella nuova veste legale, fece «atto di cordiale adesione» nei suoi confronti⁴⁰.

4. Quanto ai «mezzi» di cui poteva avvalersi, il Bellio sottolineava che la nuova Unione

sta[va] meglio della primitiva; poiché [aveva] un grosso capitale proprio, gode[va] fiducia e credito grandissimo sia presso i fornitori di merce come presso gli istituti bancari; tanto che fu possibile che [...] ottenesse molto agevolmente forte appoggio sia dalla Banca Cattolica S. Liberale di Treviso come dal Banco S. Marco di Venezia, cosa che la primitiva Unione non ebbe mai; onde fu talora costretta di [sic] cercare aiuto, dirò così, fuor di casa⁴¹.

Grazie alle accresciute disponibilità finanziarie, l'Ucarv si trovava

lio: quest'ultimo voleva convincere il monsignore padovano che spettava al Comitato veneto dichiarare lo scioglimento dell'Unione società di fatto. Ma il Roncato e così pure altri membri del Comitato regionale, interpellati in proposito, negarono tale diritto, non avendo l'Unione agricola nei riguardi del Comitato «altro che una semplice dipendenza d'indole puramente morale». Del resto, in una precedente seduta (12 maggio 1898), il Comitato regionale stesso aveva dichiarato l'Unione «libera da quei doveri di dipendenza morale, che lo statuto [...] a essa prescrive[va]», allo scopo di facilitarle «le opportune pratiche [...] attesa la veste legale che ben giustamente sta[va] per prendere» (AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, promemoria Roncato del giugno 1898, copia).

³⁹ AST, fd. Bellio, b. *Elezioni amministrative, Note per rispondere alla cit. comm.* 30 ottobre 1902 cit.

⁴⁰ AMM, fd. 3, cart. VI, fasc. 160, n. 4021, Bellio e Melchiori a Roncato, Treviso 17 agosto 1899: si allegava, chiuso il bilancio annuale 30 giugno 1899, un vaglia della Banca d'Italia di 500 lire, assegnate al Comitato veneto, «da cui l'Unione riconosceva la propria origine». Già con telegramma del 18 aprile 1899, giorno della sua costituzione legale, l'Ucarv aveva espresso la sua adesione morale all'Opera dei congressi (AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, Milanesi e Melchiori al notaio dott. Candiani, 29 novembre 1899).

⁴¹ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, memoriale Bellio, p. 29. Con il «fuor di casa» Bellio alludeva ovviamente al ricorso della vecchia Unione agricola al Banco Ratti di Vicenza, la qual cosa era stata motivo di aspre critiche da parte di esponenti del movimento cattolico di Treviso (sulla *querelle* rinvio al mio precedente contributo: BOF, *Concimi chimici e modernizzazione*, pp. 386-388).

nella condizione di effettuare acquisti «assai più vantaggiosi», tanto che persino «qualche grosso possidente liberale [...] se ne fece volentieri cliente», non però socio, poiché in tale veste non sarebbe stato accettato. Nei soli primi sei mesi dell'esercizio 1899-1900 l'incremento del volume d'affari «si [era] a dirittura triplicato». Pur continuando a privilegiare, tra le sue attività, la compravendita di fertilizzanti chimici e anticrittogamici, la nuova Unione si occupò altresì del commercio di granoturco «su vasta scala, mirando a combattere la grave usura che in questo ramo d'affari tribola[va] pur troppo la povera gente, specie gli abitanti dei paesi di montagna»⁴². Accadeva infatti che, quando il contadino vendeva il mais al termine del raccolto, il deprezzamento del prodotto era massimo, laddove il suo prezzo saliva alle stelle nei mesi che precedevano il raccolto successivo, allorché molti villici se ne trovavano sprovvisti; per non aggiungere che gli speculatori adulteravano in mille modi le farine onde lucrare il massimo profitto⁴³. Molti padroni somministravano ai coloni il granoturco occorrente al mantenimento della famiglia, ma generalmente «a prezzi usurari»: non era raro il caso – aveva denunciato nel 1896 don Pietro Canello, parroco di Anzano presso Vittorio, al secondo congresso nazionale dei sociologi cattolici guidati dal Toniolo – che per un ettolitro anticipato se ne pretendessero due al tempo del raccolto⁴⁴.

Già nel 1895 l'Unione agricola aveva segnalato l'esigenza emersa da associazioni cattoliche delle zone montuose del Vicentino, del Padovano e del Trevigiano di sopperire all'urgente bisogno alimentare di granoturco: con acquisti cumulativi su larga scala tempestivamente effettuati essa avrebbe potuto procurare alle società interessate sensibili vantaggi in ordine al prezzo e alla qualità del prodotto⁴⁵. Dopo qualche tempo si tentò di affrontare il problema: a tal fine, inviato

⁴² AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, memoriale Bellio, pp. 29-30, 46.

⁴³ «La Vita del popolo», 29 aprile 1898, 6 maggio 1899.

⁴⁴ UNIONE CATTOLICA PER GLI STUDI SOCIALI IN ITALIA, *Atti e documenti del secondo congresso cattolico italiano degli studiosi di scienze sociali tenutosi in Padova nei giorni 26-27-28 agosto 1896*, Padova 1897, p. 296; A. LAZZARINI, *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Vicenza 1981, p. 139. Sull'associazione dei sociologi cattolici fondata da Giuseppe Toniolo v. P. PECORARI, *L'Unione cattolica per gli studi sociali in Italia dalle origini (1889) alla fine dell'Ottocento*, in *Associazione economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti*, a cura di M.M. AUGELLO-M.E.L. GUIDI, II, Milano 2000, pp. 435-454.

⁴⁵ *L'acquisto cumulativo del granoturco*, «La Vita del popolo», supplemento mensile del settembre 1895.

alle parrocchie un questionario predisposto dal Bellio per conoscere il fabbisogno di granoturco e l'eventuale adesione ad acquisti collettivi, l'Unione iniziò a comperare partite di mais per conto delle società committenti⁴⁶. Non sono reperibili dati statistici dettagliati sull'entità di tali acquisti e sulle società cui essi furono distribuiti; nondimeno, Bellio riferì al vescovo Apollonio che l'Unione agricola aveva ceduto «ben più di 20.000 quintali di polenta (a credito) in una sola annata»⁴⁷, e nel prospetto relativo al movimento merci dell'esercizio 1901-02 risultavano venduti 29.085 quintali di «granone» per un importo complessivo di circa 410.000 lire⁴⁸. Nel 1900 era stata disposta la costruzione di magazzini e granai su un fondo, «allacciato per maggior comodo e minor spesa con la ferrovia», di proprietà dell'Ucarv, la quale cercò inoltre di promuovere cooperative di consumo che avrebbero trovato in essa «il loro naturale centro di rifornimento»⁴⁹.

Tra gli ambiti nei quali l'Unione agricola operava ancor prima della sua costituzione legale, merita segnalare l'istruzione agraria⁵⁰, ritenuta *condicio sine qua non* per attivare un processo di miglioramento tecnico-produttivo delle aziende. Si avvertiva infatti come non bastasse incoraggiare gli investimenti in concimi chimici, anticrittogamici, mac-

⁴⁶ «La Vita del popolo», 26 febbraio 1898, 6 maggio 1899.

⁴⁷ La missiva è senza data: si tratta probabilmente della risposta al vescovo (1902) che gli negava la possibilità di continuare la sua attività in seno all'Ucarv (QUER, *Luigi Bellio*, pp. 351-353). In una minuta non datata [ma del 1902] di altra lettera al vescovo si legge di «sommministrazioni a credito di oltre 40/m quintali di *polenta*» alle associazioni cattoliche del Veneto, «sottraendone così i soci all'usura e alla fame» (AST, fd. *Bellio*, b. *Documenti*).

⁴⁸ AST, fd. *Bellio*, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*, tav. *Movimento e risultanze merci al 30 giugno 1902*.

⁴⁹ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, memoriale Bellio, p. 30.

⁵⁰ In proposito cfr. almeno S. ZANINELLI, *L'evoluzione dell'agronomia italiana tra Sette e Ottocento: alcune linee d'indagine*, in *Scienze e tecniche agrarie nel Veneto dell'Ottocento. Atti del secondo seminario di storia delle scienze e delle tecniche nell'Ottocento veneto*. Venezia, 14 e 15 dicembre 1990, Venezia 1992, pp. 11-29; A. LAZZARINI, *Istruzione agraria e diffusione delle conoscenze*, in ID., *Fra tradizione e innovazione. Studi su agricoltura e società rurale nel Veneto dell'Ottocento*, Milano 1998, pp. 77-126; S. SOLDANI, *A scuola di agricoltura*, in *L'istruzione agraria (1861-1928)*, a cura di A.P. BIDOLLI-S. SOLDANI, Roma 2001, pp. 27-68. A suo tempo G. VALENTI (*L'Italia agricola dal 1861 al 1911*, in *Cinquant'anni di storia italiana, 1860-1910*, a cura della R. ACCADEMIA DEI LINCEI, Roma 1911, pp. 124-129) aveva evidenziato i limiti dell'istruzione agraria in Italia, ascrivendoli principalmente alla scarsità di mezzi finanziari e all'insufficiente promozione di studi inerenti alle applicazioni della scienza all'agricoltura.

chine agricole, ma occorresse altresì diffondere più efficaci metodi di lavorazione dei terreni e nuovi sistemi di rotazione delle colture, privilegiando quelli che consentivano un incremento della produttività con modico impiego di capitali: solo così, infatti, se ne sarebbe facilitata l'adozione da parte di piccoli proprietari, fittavoli e coloni sempre a corto di liquidità. In quest'ottica una particolare, concreta attenzione fu riservata al sistema messo a punto dall'agronomo Stanislao Solari⁵¹, il quale propugnava – detto in estrema sintesi – l'avvicendamento delle leguminose, piante «induttrici o immagazzinatrici» di azoto atmosferico, con i cereali, e la formula della «doppia anticipazione», allo scopo di provvedere gratuitamente e copiosamente la terra di azoto, il concime chimico tra tutti più costoso⁵². Occorreva dunque concimare trifoglio ed erba medica con una raddoppiata somministrazione di acido fosforico, potassa e calce, che non solo avrebbe aumentato la raccolta di foraggio per il bestiame, ma avrebbe con-

⁵¹ L. GARIBBO, *Solari Stanislao*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980*, diretto da F. TRANIELLO-G. CAMPANINI, III/2, *Le figure rappresentative*, Casale Monferrato 1984, pp. 809-811. Intorno alle innovazioni tecniche come metodo per affrontare e risolvere la crisi dell'agricoltura v. il volume preparato da agronomi cattolici e solariani per il congresso di Padova (agosto 1896), che riunì gli studiosi cattolici di scienze sociali: *La fertilizzazione del suolo e la questione sociale*, Parma 1896 (con contributi, oltre che del Solari, di Carlo Maria Baratta, Pio Benassi, Giovanni Bonsignori, Luigi Cerutti, Egidio Pecchioni). In quell'assise, peraltro, l'analisi di Angelo Mauri fu ben lontana dall'individuare nel sistema Solari la panacea di tutti i mali: la soluzione della crisi agraria, in altri termini, non era riducibile «a poco più di un quesito di chimica applicata». Più gravi e complessi erano i problemi da affrontare: l'assenteismo delle classi dirigenti e il parassitismo della grande proprietà fondiaria, l'eccessivo carico fiscale gravante sulla terra, la mancanza di un'adeguata legislazione sociale, la non equità di molti contratti agrari, la proletarianizzazione dei contadini (A. MAURI, *Sulla odierna crisi rurale*, in UNIONE CATTOLICA PER GLI STUDI SOCIALI IN ITALIA, *Atti e documenti del secondo congresso cattolico italiano*, pp. 149-169: citaz. alla p. 151; A. GAMBASIN, *Crisi morale, economica, di credito e riforma tributaria al congresso di Padova del 1896*, in *Il movimento cattolico italiano tra la fine dell'800 ed i primi anni del '900. Il congresso di Ferrara del 1899*, Ferrara 1977, pp. 339-369; P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo e il socialismo. Saggio sulla cultura cattolica tra '800 e '900*, Bologna 1981, pp. 163-173).

⁵² Don Eugenio Blanchini, prete sociologo friulano ed esponente della linea clerico-contadina, seguace del Cerutti e amico del Toniolo (E. ELLERO, *L'azione sociale e pedagogica di don E. Blanchini*, Udine 1980), si fece divulgatore del sistema Solari, indicando in dettaglio quantità e qualità dei concimi necessari in rapporto ai terreni coltivati e ai raccolti da ottenere, nella persuasione di poter conseguire i risultati promessi dall'agronomo di Parma. Asseriva, tra l'altro, che l'azoto costava «più che tutti e tre gli altri concimi assieme»: a Udine lo si pagava L. 1,85 il Kg a fronte di L. 0,45 per un kg di anidride fosforica (E. BLANCHINI, *Il metodo d'agricoltura Solari e la questione agraria nell'economia pubblica e rurale in Italia*, Torino 1898², pp. 3-52).

sentito di ottenere successivamente, senza alcun'altra aggiunta di fertilizzanti, una più elevata produzione granaria. Con tale razionale sistema, inoltre, si sarebbe accresciuta di anno in anno la fertilità del suolo, anche in zone sterili e in situazioni di scarsità di capitali⁵³.

Le tesi solariane, sfociate nella cosiddetta scuola neofisiocratica, incontrarono il favore del movimento cattolico, che approdò nel 1895-96 a una qualche convergenza, sia pure occasionale e non priva di ambiguità, su alcuni presupposti ideologici professati dal colonnello parmense: acceso antistatalismo e antifiscalismo, altrettanto radicale antisocialismo e negazione della lotta di classe, ruolo preminente conservato alle classi agiate nell'indirizzare quelle povere, ripudio dell'industrialismo e celebrazione della vita agricola contrapposta ai mali dell'urbanesimo. Di fatto presso i cristiano-sociali trovarono spazio non tanto gli spunti sociologici del Solari, quanto gli aspetti strettamente tecnici legati alla fertilizzazione del suolo⁵⁴. Don Luigi Cerutti, l'infaticabile propugnatore delle casse rurali confessionali, apprezzò il sistema agronomico solariano come strumento utile, ancorché non risolutivo, dei problemi dell'arretratezza agricola e della povertà nelle campagne: da abile organizzatore qual era, il sacerdote veneziano affidava all'associazionismo (casse di prestiti e unioni agricole *in primis*) il compito di affrontare e risolvere realisticamente la questione rurale, diffidando di certe astrattezze dottrinarie del Solari, secondo cui, per esempio, non vi sarebbe stato bisogno di capitali, fonte solo di corruzione, per promuovere il risorgimento agricolo della nazione⁵⁵. Dopo che il congresso nazionale di Fiesole (1896) aveva ufficializzato l'a-

⁵³ *Ibid.*; S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo di fine secolo. Neofisiocrazia e movimento cooperativo cattolico*, Firenze 1984, pp. 21-48.

⁵⁴ F. CANALI, *Stanislao Solari e il movimento neofisiocratico cattolico (1878-1907)*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXVII (1973), 1, pp. 28-78; ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo*, in particolare pp. 63-94.

⁵⁵ Asseriva il Cerutti che a Gambarare, dove nel 1890 aveva fondato la sua prima cassa rurale che anticipava agli agricoltori il denaro per l'acquisto dei concimi, diverse famiglie contadine, adottando le pratiche del Solari, avevano sensibilmente aumentato la produzione cerealicola, estinguendo debiti e scongiurando così la dolorosa necessità di emigrare in America (TRAMONTIN, *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti*, pp. 169-170; «La Vita del popolo», 20 ottobre 1898). Il Solari, dal canto suo, giudicava semplici «palliativi» le casse rurali, né condivideva la preferenza del mondo cattolico per la piccola proprietà diretto-coltivatrice, reputando più efficiente la grande azienda agricola guidata dal proprietario-imprenditore; inoltre si dichiarava «un patriota», riconoscendosi sostanzialmente nella tradizione liberale, avversata – com'è noto – dai cattolici intransigenti dell'Opera dei congressi (CANALI, *Stanislao Solari*, pp. 52-53; ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo*, pp. 67-69, 80-87).

dozione del sistema solariano da parte del movimento cattolico, il settimanale diocesano di Treviso, diffuso all'epoca in varie diocesi venete, ne avviò un'intensa propaganda, utilizzando pure a tale scopo i dialoghi in vernacolo del Massarioto⁵⁶. Nel periodico diretto da mons. Bellio⁵⁷, che fu amico personale del Solari più volte invitato nel Veneto a tenere conferenze⁵⁸, si pubblicarono relazioni di coltivatori e studiosi dei problemi agrari, a conferma dell'efficacia dei nuovi metodi che assicuravano raccolti abbondanti e omogenei con minori spese di concimazione⁵⁹.

5. Tornando all'Unione agricola legalmente costituita, essa procedeva «più spedita e più sicura», in quanto amministrata da pochi soci «esperti delle cose agrarie e di commercio». Si invitavano le associazioni cattoliche rurali del Veneto e gli stessi agricoltori singoli a farsi soci, onde poter fruire di una quota doppia di partecipazione agli utili. In ogni caso il fatto di destinare una percentuale degli utili ai semplici acquirenti, a titolo di ristoro, rappresentava un'assoluta novità per le società in accomandita. L'atto costitutivo stabiliva pure che una parte degli utili netti fosse devoluta «a scopo di istruzione agraria e di beneficenza»⁶⁰, la qual cosa andava intesa – ad avviso del Bellio – come impegno a sovvenire, tra gli altri, i «Comitati cattolici tanto benemeriti delle classi agricole». E ancora, fra i «mezzi morali» di cui si sarebbe avvalsa l'Ucarv, si enumeravano la pubblicazione di articoli d'istruzione e propaganda, le elargizioni a istituzioni benefiche, le conferenze e gli «esperimenti»; era allo studio, infine, il progetto di un gabinetto per le analisi chimiche⁶¹.

⁵⁶ «La Vita del popolo», 6 febbraio e 8 maggio 1897; L. VANZETTO, *Paron Stefano Massarioto. La crisi della società contadina nel Veneto di fine Ottocento*, Vicenza 1982, pp. 89-90.

⁵⁷ Sul settimanale trevisano, in cui il Bellio introdusse «l'*animus* di un atipico intransigentismo sociale, segnato tanto da una forte esigenza di cambiamento, quanto da un deciso attivismo organizzativo d'impianto solidaristico», v. P. PECORARI, «La Vita del Popolo» nel 1892. Un settimanale diocesano tra macro e microstoria, in *La Vita del Popolo 1892*, a cura di Id., Treviso 1992, pp. VII-XXIX (citaz. a p. XXI).

⁵⁸ F. FERRETTON, *Annali del movimento cattolico in diocesi di Treviso dall'anno 1874 al 1906*, Treviso 1906, p. 172.

⁵⁹ «La Vita del popolo», 4 giugno 1898 (*Per i sordi e per i testardi*) e 12 dicembre 1898 (*Nuove prove a favore del sistema Solari*).

⁶⁰ Cfr. l'art. XIX dell'atto costitutivo dell'Ucarv (AST, fd. Bellio, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*).

⁶¹ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, memoriale Bellio, pp. 30-31, 38.

Purtuttavia la nuova Unione dovette subire fin dai suoi esordi pesanti critiche da parte di federazioni e di singoli cattolici veneti, che l'accusarono di perseguire esclusivamente fini di lucro e di aver tradito la propria ispirazione originaria. Già la mancanza d'informazioni sui risultati della liquidazione della vecchia Unione società di fatto «da[va] luogo ad opinare che al residuo attivo non [fosse] stata data la destinazione che avrebbe dovuto avere»⁶². Onde confutare tale insinuazione, Bellio addusse che la commissione⁶³ incaricata di liquidare il bilancio chiuso il 30 giugno 1898 non aveva potuto completare il proprio lavoro a causa di «due grosse partite di credito [...] anche oggi [gennaio 1900] contestate»: la prima, di L. 9.000, verso la Cassa rurale friulana di S. Giovanni di Casarsa, «per somministrazioni di merci» (sulla causa legale introdotta si attendeva la sentenza del Tribunale di Pordenone); la seconda, di L. 3.000, connessa a cambiali firmate anche dal noto sacerdote di S. Giovanni, don Roberto Biasotti, «quale giratario delle cambiali stesse da lui scontate presso la Banca Cattolica di Udine»⁶⁴. Riteneva il Bellio che per quest'ultimo credito non fosse «agevole né prudente esperire le vie legali» e convenisse piuttosto tentare «nuove pratiche conciliative» con la Cattolica udi-

⁶² Si era stabilito che, se dalla liquidazione fosse risultato un «civanzo», esso doveva venir investito in «carature» della nuova Unione legalmente costituita, «intestate a persona designata dal Comitato permanente dell'Opera dei Congressi Cattolici per il quale avrebbero fruttato» (AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, memoriale Bellio, pp. 9-11).

⁶³ Essa era formata, oltre che dal Bellio stesso, da Cerutti, Milanesi e Vascellari.

⁶⁴ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, memoriale Bellio, pp. 11-12: poiché in quelle cambiali erano state apposte firme false risultate opera del citato Biasotti, l'Unione, «allo scopo di salvare, se era possibile, un sacerdote dal processo e dal disonore d'una condanna», ritirò le cambiali dalla Cattolica di Udine pagandone l'importo, che si sperava poi di recuperare dalla famiglia Biasotti, la quale aveva promesso di soddisfare tutti i creditori. Ciò tuttavia non avvenne, sicché le cambiali passarono con atto di sequestro al Tribunale di Pordenone, mentre la Banca cattolica di Udine «si trincerò dietro il pretesto di un affare "regolarmente concluso, finito e liquido, sul quale non si torna[va] più"», né volle assumere parte alcuna di un danno che sarebbe dovuto pesare unicamente sul suo bilancio. Anzi, il direttore della Banca, nella testimonianza resa al Tribunale di Pordenone, si dichiarò «"beato di aver trovato il dabb'en'uomo che gli pagò in denaro sonante cambiali con firme false"». Sulla Cattolica udinese e i suoi discussi rapporti con le casse rurali friulane v. B. COLAVIZZA, *La diocesi di Udine 1891-1906. Fermenti innovatori e tendenze conservatrici*, Udine 1979, pp. 39-43; F. BOF, *La cooperazione in Friuli e nella Venezia Giulia dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Udine 1995, pp. 29, 90-91; sulle vicende del primo dopoguerra: R. MENEGHETTI, *La Banca Cattolica Cooperativa di Udine dal 1919 al 1930*, «Storia contemporanea in Friuli», 16 (1985), pp. 77-112.

nese, che comunque non lasciavano «troppa speranza di buon esito». La mancanza di notizie sul bilancio di liquidazione, dunque – concludeva il Bellio –, non era dovuta che a un ritardo «dipendente da cause affatto estranee al buon volere mio e degli altri liquidatori». Nel frattempo, anzi, egli aveva anticipato le spese legali «con proprio sacrificio», provvedendo pure a estinguere tutte le passività dell'esercizio 1897-98⁶⁵.

Nella fase di passaggio dall'Unione società di fatto alla nuova legalmente costituita Bellio dovette affrontare una lunga e incresciosa vertenza con due esponenti del movimento cattolico di Udine, Ugo Loschi⁶⁶ e Domenico Franzil⁶⁷, i quali avevano assunto con due apposite convenzioni, la prima della durata di cinque anni e la seconda di due, la rappresentanza esclusiva in terra friulana della vecchia Unione sia per la vendita di concimi che di seme bachi. Sennonché, nella circolare del 7 giugno 1899, la nuova Unione agricola notificava di aver aperto un proprio stabilimento per la confezione della semente bachi,

⁶⁵ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, memoriale Bellio, pp. 12-14. Era stato precisamente il Bellio a versare L. 775 più L. 367,22 a pareggio del bilancio di liquidazione 30 giugno 1898: egli assunse inoltre «ogni rischio o profitto derivante da obbligazioni e diritti anteriori» alla data sopra indicata (AST, fd. *Bellio*, b. *Elezioni amministrative*, doc. cit. *Note per rispondere alla cit. comm. 30 ott. 1902*).

⁶⁶ Di originaria famiglia veneziana, il Loschi ebbe da giovane come precettore l'abate don Giovanni Dal Negro, pubblicista e artefice a Udine di importanti iniziative educative-sociali per i figli del popolo. Già comproprietario con il fratello Giuseppe e con il Dal Negro del giornale *Il Cittadino italiano* e della tipografia dove esso si stampava, fu membro del Comitato diocesano sorto nel 1895 e presieduto dall'avv. Vincenzo Casasola. Fu pure nominato nel consiglio d'amministrazione della Banca cattolica di Udine, fondata nel 1896, in cui però in seguito non venne più rieletto, colpevole – sembra – di aver scoperto un falso bancario; continuò comunque da socio a dare battaglia in assemblea alla gestione della Banca (COLAVIZZA, *La diocesi di Udine*, pp. 42-43, 91; T. TESSITORI, *Storia del movimento cattolico in Friuli 1858/1917*, a cura di P. ZOVATTO, Udine 1989², pp. 36, 64, 85, 87, 111; sul «carattere intrattabile» del Loschi, divenuto, «non si sa come, commendatore pontificio», titolo poi levatogli dal papa, v. un documento di mons. Luigi Pellizzo, rettore del Seminario di Udine e vescovo di Padova dal 1907, in A. LAZZARINI, *Vita sociale e religiosa nel Padovano agli inizi del Novecento*, Roma 1978, pp. 154-155).

⁶⁷ Nato a Vienna, il Franzil (1878-1955) esercitò «con fortuna» l'attività commerciale. Attivo fin da giovane nel movimento cattolico udinese, si distinse come *leader* dei democratici cristiani della diocesi, presiedendo il circolo democratico di Udine; si contrappose al vecchio gruppo dirigente legato all'intransigentismo paganuzziano, venendo emarginato dopo la sconfitta dei murriani e il profilarsi delle alleanze clerico-moderate (COLAVIZZA, *La diocesi di Udine*, pp. 42-43, 91, 131-134, 136; TESSITORI, *Storia del movimento cattolico in Friuli*, pp. 154, 156-157, 180-182).

precisando che la ditta Loschi & Franzil non ne avrebbe avuto la rappresentanza, potendo soltanto continuare a commercializzare seme di altri stabilimenti come agenzia della liquidanda Unione primitiva. Di qui la richiesta di spiegazioni a Treviso e l'inizio del contenzioso⁶⁸.

Nel tentativo di salvaguardare «le ragioni della equità e della convenienza», Bellio fece ai due rappresentanti udinesi «proposte – a suo dire – nei termini i più concilianti» e tali da non ledere minimamente i loro interessi economici. Esse però furono respinte, insistendo Loschi e Franzil per l'integrale rispetto di entrambe le convenzioni stipulate con la vecchia Unione, oppure, in subordine, per il pagamento di un indennizzo nel caso di rescissione: si trattava – a giudizio del Bellio – di «ingiuste ed esorbitanti pretese», cui la nuova Unione non si sarebbe potuta assoggettare. In breve, si deliberò di tenere in vita l'Unione primitiva «nello stato di liquidazione unicamente per adempiere, e fino all'adempimento delle Convenzioni stesse» con i due agenti, ostinati nel non volerle sostituire «neanche in termini equipollenti o migliori». Neppure un tentativo di mediazione di don Luigi Cerutti ebbe esito positivo. Ad acuire la tensione, poi, concorse il costante rifiuto da parte di Loschi e Franzil di riferire all'Unione, che «aveva il diritto» di conoscerli, i nomi dei loro clienti, preferendo piuttosto rompere definitivamente ogni rapporto d'affari con l'Unione stessa. Nel frattempo, però, i due continuavano a mandare ordini di acquisto, regolarmente evasi a riprova che i prezzi erano «di loro soddisfazione»⁶⁹.

Sic stantibus rebus, la ditta Loschi & Franzil cominciò a 'tempestare' di lettere il Consiglio direttivo per sapere se l'Ucarv di Treviso appartenesse o meno all'Opera dei congressi: nel caso di risposta negativa essa evidentemente si sarebbe sentita libera di adire le vie legali contro l'Unione stessa, asserendo di poter citare come testimoni davanti ai giudici persino autorevoli «notabilità» del movimento cattolico. Il Consiglio direttivo, dal canto suo, tergiversava, affermando di dover raccogliere elementi «per poter formarsi un giudizio sereno

⁶⁸ N. AGOSTINETTI, *Il Friuli e l'Opera dei congressi*, Udine 1976, pp. 43-44. L'atteggiamento critico dei due agenti udinesi si esplicitò in alcuni quesiti sull'Unione agricola presentati dalla diocesi di Udine nel dicembre 1899 (AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta, Quesiti sull'Unione Cattolica Agricola di Treviso* allegati alla lettera dell'avv. Tironi del 20 dicembre 1899, copia).

⁶⁹ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, memoriale Bellio, pp. 1-4.

ed imparziale» sulle questioni sollevate a carico dell'Unione⁷⁰. Ormai spazientita, la ditta udinese conferì all'avvocato Ignazio Renier il mandato di procedere legalmente contro l'Unione, violando però in tal modo la clausola della convenzione del 2 gennaio 1899, la quale stabiliva che, nell'eventualità di controversie, non sarebbe stato lecito ricorrere al tribunale, ma soltanto ad arbitri. Per quali ragioni la nuova Unione aveva preso le distanze dai propri agenti friulani? Per più d'una in verità, ma tutte compendiabili nella scarsa affidabilità dei due, che – a quanto risultava – «tra loro non andavano punto d'accordo»; il Franzil inoltre «vive[va] sotto l'autorità paterna», disponendo di mezzi economici «abbastanza limitati»; il Loschi, a sua volta, «nulla possedeva» e «pel suo temperamento non [era] troppo beneviso», tant'è che qualche società cattolica friulana aveva chiesto espressamente di non trattare affari a mezzo suo⁷¹. Una schiarita s'intravide nell'aprile 1900, quando i due agenti udinesi, «per deferenza» nei riguardi del Consiglio direttivo dell'Opera, intervenuto a comporre la vertenza, e «fidenti nella bontà della [loro] causa», accettarono di sottoporsi a un arbitrato⁷². Nel luglio successivo, tuttavia, i soci dell'Unione legalizzata respingevano seccamente il «compromesso» presentato da Loschi e Franzil, verso i quali – ribadivano – «non esisteva nessuna obbligazione, nessun rapporto di affari e nessuna controversia», riservandosi di far valere più efficacemente i propri diritti contro i due, che «continua[va]no a qualificarsi come nostri Rappresentanti, e abusa[va]no del nostro nome a nostro danno»⁷³. Soltanto a fine anno si riuscì a comporre «felicamente [...] senza intervento di arbitri» l'estenuante vertenza⁷⁴.

6. Con riferimento a tale dissidio che chiamava in causa la catto-

⁷⁰ Cfr., ad esempio, le lettere di Loschi e Franzil all'avv. Tironi, Udine 10 e 22 gennaio 1900, in AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*.

⁷¹ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, memoriale Bellio, pp. 4-5.

⁷² AMM, fd. 3, cart. VII, fasc. 173, nn. 4271-4272, Tironi a Loschi & Franzil, Venezia 22 aprile 1900, copia; fasc. 174, n. 4298, Loschi & Franzil al Consiglio direttivo dell'Opera dei comitati cattolici d'Italia, Udine 28 aprile 1900, copia; fasc. 174, n. 4292, Tironi a Roncato, 1° maggio 1900.

⁷³ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, lettera dell'Ucarv, a firma di Bellio e Melchiori, all'avv. Tironi, Treviso 12 luglio 1900.

⁷⁴ Cfr. la missiva del Bellio all'avv. Tironi del 29 dicembre 1900, citata in AGOSTINETTI, *Il Friuli e l'Opera dei congressi*, p. 47.

licità dell'Unione, il vicentino mons. Jacopo Scotton⁷⁵ riteneva che, se da un lato tale prerogativa della società in accomandita di Treviso non poteva essere revocata in dubbio, dato l'incontestabile «spirito cattolico dei cinque membri che la compon[evano]», dall'altro diversi aspetti attinenti agli scopi e agli orientamenti della medesima apparivano discutibili: oltre al «difetto nella fondazione», imputabile all'essersi la nuova Unione formata «tra soli cinque individui collo sborso di 30 mila lire cadauno» senza prima interpellare le società già aderenti all'Unione primitiva (i «civanzi» della quale, oltretutto, avrebbero dovuto costituire «una caratura in vantaggio dell'Opera dei Congressi»), v'era il fatto che i soci dell'Unione, tutti «negozianti», avevano portato nell'attività sociale «i loro articoli di commercio», la qual cosa adombrava uno «spirito di speculazione». Chiuso il primo esercizio, inoltre, essi si sarebbero spartiti – asseriva il monsignore di Breganze – un dividendo «assai superiore alla misura del conveniente». La nuova Unione, perciò, non presentando più le «garanzie morali» riconosciute alla vecchia, non avrebbe dovuto continuare «a riparare sotto l'egida dell'Opera dei congressi»⁷⁶.

Occorre puntualizzare che le gravi accuse mosse all'Ucarv in occasione della decima assemblea dei cattolici veneti tenutasi a Venezia il 23 novembre 1899⁷⁷ non erano circoscrivibili a vicenda 'interna' del

⁷⁵ Oratore e propagandista cattolico in tutta Italia, lo Scotton (1834-1910), con i fratelli monsignori Andrea e Gottardo, fu tra i massimi campioni del cattolicesimo intransigente, per diffondere il quale si servì del proprio giornale *La Riscossa*. Dal 1892 membro del Consiglio direttivo dell'Opera dei congressi e segretario generale della stessa, fu pure presidente, prima del Roncato, del Comitato veneto; ispettore dei comitati dell'Opera in varie regioni italiane, s'impegnò attivamente inoltre sul piano politico-amministrativo (E. REATO, *Scotton Jacopo, Andrea, Gottardo*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, II, *I protagonisti*, Casale Monferato 1982, pp. 591-593).

⁷⁶ La relazione in cui Jacopo Scotton ricostruiva il contenzioso con la ditta Loschi & Franzil ed esprimeva il suo giudizio sull'Ucarv (valutando la memoria difensiva di mons. Bellio «abile» ma non persuasiva), Breganze 26 marzo 1900, è in AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*.

⁷⁷ Tali accuse furono poi formalizzate nei citati *Quesiti sull'Unione Cattolica Agricola di Treviso*, inviati al Bellio in data 20 dicembre 1899. Si veda anche la missiva di Tironi a Roncato del 21 dicembre 1899, in cui il segretario del Consiglio direttivo comunicava al presidente del Comitato veneto dell'Opera di aver spedito al Bellio i «gravami» a carico dell'Unione agricola, «insieme e in riassunto [...] senza indicarne i rispettivi autori»; «dal tenor delle risposte» del Bellio stesso si sarebbe poi desunto il da farsi «per risolvere la questione molto complessa e delicata» (AMM, fd. 3, cart. VII, fasc. 168, nn. 4170-4172).

movimento cattolico regionale, poiché potevano avere, come in effetti ebbero, implicazioni economiche di notevole rilevanza: se infatti la nuova Unione agricola fosse stata qualificata come semplice società commerciale, i cattolici veneti si sarebbero potuti liberamente rivolgere per i propri acquisti a qualsiasi fornitore, o avrebbero potuto costituire società di compravendita *ad hoc* in ambito diocesano.

Il Bellio chiese anzitutto allo Scotton di ritirare l'accusa, che suonava come «una vera e propria diffamazione con calunnia», secondo cui l'Unione agricola «si [era] trasformata da Cooperativa in Società privata di pochi e forti azionisti». Essa in verità – rimarcò il Bellio – non ebbe mai il carattere di cooperativa, né sotto il profilo giuridico, né sotto quello operativo⁷⁸:

fu una Società irregolare di fatto [...] una Società in nome collettivo.

Non fu cooperativa, perché né le singole Società che componevano l'Unione, né i loro Rappresentanti conferirono mai all'Unione capitale nessuno sotto nessuna forma, e neanche mai si assunsero responsabilità né obbligazioni di sorta. Erano, a guardare bene, un aggruppamento di consumatori, i quali nominavano un cosiddetto Consiglio di Presidenza e affidavano a questo Consiglio il compito di prevedere e provvedere per tutti [...] senza che nessuno in nessun caso fosse chiamato ad anticipare denaro, né a contrarre obblighi o responsabilità di sorta né verso i fornitori, né verso i componenti il Consiglio, né dovesse mai risarcire gli eventuali danni o perdite.

A sobbarcarsi dunque tutti gli oneri erano esclusivamente i consiglieri di presidenza, che «contraevano in solido e senza limiti responsabilità anche gravissime, per capitali ingenti [...] verso i fornitori di merci o verso le Banche». Tantomeno l'Unione primitiva – aggiungeva il Bellio – poteva considerarsi una cooperativa perché v'intervenivano il Comitato veneto dell'Opera e i delegati dei comitati diocesani, i quali in realtà non erano tenuti né a effettuare pagamenti, né a ripianare eventuali perdite, e neppure a trattare affari: esercitavano soltanto «una specie di tutela morale e di Presidenza d'onore»⁷⁹.

Un'altra vertenza, risoltasi però in tempi relativamente brevi, dovette affrontare l'Ucarv con la Sezione agricola della Federazione fra le società cattoliche agricole e operaie della diocesi di Vicenza⁸⁰. Alle

⁷⁸ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, Bellio a Tironi (presso lo studio dell'avv. Paganuzzi), Treviso 10 dicembre 1899.

⁷⁹ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, memoriale Bellio, pp. 15-17.

⁸⁰ Per suo tramite avevano già aderito alla vecchia Unione agricola ben 165 as-

radici del dissidio, originato in ultima analisi dalla concorrenza tra le due istituzioni, vi sarebbe stata – a giudizio del Bellio – la violazione della promessa, peraltro puramente verbale, fatta dalla Sezione vicentina⁸¹ «di acquistare tutte le merci, o almeno il solfato di rame e lo zolfo» dall'Unione, che a sua volta si sarebbe impegnata a non 'bypassare' la Sezione, vendendo direttamente i propri prodotti nella diocesi di Vicenza. I rapporti si deteriorarono allorché l'offerta della nuova Unione di assumere la propria rappresentanza, fatta alla Sezione vicentina «coi termini i più cortesi e colle condizioni le più eque», incontrò un «rifiuto reciso». L'Unione, quindi, si sentì libera di operare in quella diocesi e di evadere gli ordini inoltrati da qualche vecchio cliente o procurati da incaricati d'occasione, pur astenendosi dall'istituire a Vicenza una vera e propria agenzia. Frattanto la Sezione stipulò un contratto d'acquisto per 700 quintali di solfato di rame con l'Ucarv, trovandovi evidentemente merce «a più buon prezzo che altrove». In seguito, però, i vicentini «pigliarono pretesto da qualche offerta di solfato rame fatta per conto dell'Unione nella Diocesi di Vicenza, per inveire con insolenze gravissime» contro di essa e pretendere l'annullamento del contratto⁸², non potendosi tollerare che l'Unione di Treviso «manda[sse] in giro viaggiatori e commessi», e praticasse alle società cattoliche vicentine «prezzi eccezionali, quasi uguali» rispetto a quelli richiesti alla stessa Sezione agricola. Non avendo acconsentito l'Unione a rescindere il contratto del solfato di rame, i dirigenti vicentini, a mezzo di una circolare, stigmatizzarono presso i parroci e le associazioni che l'Unione di Treviso non solo «[avesse] inva[so] il campo d'azione» della Federazione diocesana, bensì «non [fosse] punto cattolica di fatto, ma solo di nome»⁸³.

sociazioni parrocchiali con 13.900 membri complessivi, di cui 78 società operaie agricole, 73 comitati parrocchiali e 14 casse rurali (COMITATO REGIONALE VENETO, *Unione cattolica agricola. Notizie e statuto*, Treviso 1895, p. 14). Accenna ai difficili rapporti tra l'Unione trevigiana e la Sezione agricola vicentina E. REATO, *Pensiero e azione dei cattolici vicentini e veneti dalla «Rerum Novarum» al fascismo (1891-1922)*, Vicenza 1991, pp. 52-53, 82-83.

⁸¹ Nel 1898, in effetti, essa acquistò zolfo e solfato di rame altrove, «mettendo così in gravi imbarazzi l'Unione che si trovava sopracarica di merce, ed esponendola a rilevanti perdite» (AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, memoriale Bellio, pp. 5-6).

⁸² *Ibid.*, pp. 6-8.

⁸³ Aggiungeva la circolare che, mentre gli utili dell'Unione andavano a vantaggio dei singoli soci, tra i preposti della Sezione agricola vicentina «nessuno mai ebbe il beneficio di un soldo solo; ma i modestissimi utili ricavati andarono tutti in Opere cattoliche ed in sovvenzioni a Società bisognose» (AOV, b. *Atti Comitato perma-*

Nel gennaio 1900, nondimeno, il Bellio poteva constatare che i responsabili della Sezione vicentina, dopo un colloquio chiarificatore, erano venuti «a miglior consiglio», tant'è vero che fu firmato dalle due istituzioni – la Sezione era rappresentata da Giacomo Rumor⁸⁴, presidente della Federazione diocesana fra le società cattoliche agricole e operaie – un «trattato di buon accordo» con effetto dal 1° marzo 1900 e durata fino al 30 giugno 1901, prorogabile. Sulla base di tale convenzione i vicentini si obbligavano ad acquistare dall'Ucarv il solfato di rame, lo zolfo e i concimi chimici, forniti «con garanzia di analisi ed ai prezzi minimi della giornata». L'Unione, per parte sua, s'impegnava a non vendere merci né ad associazioni cattoliche della diocesi, né a singoli soci di queste. Nel caso la Sezione avesse ricevuto offerte a condizioni e prezzi migliori di quelli dell'Unione trevigiana, e quest'ultima non fosse stata in grado di praticare i medesimi prezzi e condizioni, la prima sarebbe rimasta libera, nel proprio interesse, di compiere gli acquisti presso il miglior offerente. Era previsto altresì che la responsabilità degli affari condotti dalla Sezione agricola venisse assunta dai suoi rappresentanti «personalmente e in solido»⁸⁵.

nente. Consiglio direttivo, fasc. Unione cattolica agricola della regione veneta, Questi sull'Unione Cattolica Agricola di Treviso cit.). In una lettera del 22 gennaio 1901 al Roncato, firmata dal presidente della Sezione agricola Zileri dal Verme, si attribuiva l'attivismo dell'Unione trevigiana a scopi di «speculazione» e di «interesse personale», e si chiedeva se essa fosse riconosciuta dall'Opera dei congressi; nel caso di risposta affermativa, si chiedeva altresì se l'Unione potesse invadere il campo d'azione della Sezione agricola, costantemente sostenuta dal vescovo di Vicenza (AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo, fasc. Unione cattolica agricola della regione veneta*).

⁸⁴ Espressione della «linea mutualistico-corporativa» del cattolicesimo sociale legato all'Opera dei congressi, il Rumor (1858-1931) fu indubbiamente uno dei protagonisti dell'associazionismo economico-sociale. Attivo nel settore commerciale, fondò nel 1883 a Vicenza una tipografia che ebbe un rilevante sviluppo; fu pure tra i *leader* in diocesi del mutuo soccorso e del movimento elettorale (E. REATO, *Rumor Giacomo*, in *Dizionario storico del movimento cattolico*, III/2, pp. 754-755; ID., *I cattolici veneti e la questione sociale. Idee ed esperienze, 1891-1915*, in *Movimenti politici e sociali nel Veneto dal 1876 al 1903*, a cura di G.A. CISOTTO, Vicenza 1986, pp. 193-209; REATO, *Pensiero e azione*, pp. 262-272).

⁸⁵ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo, fasc. Unione cattolica agricola della regione veneta*, convenzione manoscritta tra l'Unione cattolica agricola di Treviso e la Sezione agricola della Federazione di Vicenza, 1° marzo 1900: agli artt. 4 e 5 era prevista la registrazione, alla fine di ogni mese e in apposito libretto di conto corrente, stabilendo l'interesse reciproco del 5,50 per cento, di tutte le partite di credito e debito tra i due istituti contraenti, mentre il pareggio delle partite

7. La positiva soluzione della controversia con Vicenza non bastò comunque a placare tutti i malumori e a far tacere le illazioni diffuse sul conto dell'Unione: alcune di esse, anzi, amplificate dalla «maligna divulgazione» di certi giornali diocesani, indussero il Bellio a chiedere al Consiglio direttivo dell'Opera dei congressi, *in primis* al presidente generale conte Paganuzzi, di pronunciarsi «circa lo spirito e l'indirizzo della nuova Unione», rendendo pubblico poi tale giudizio, così da porre fine allo stillicidio di accuse che già avevano prodotto «gravissimo detrimento» all'Unione stessa sul piano economico e morale. Onde agevolare le indagini del supremo organo direttivo del movimento cattolico italiano, cui l'Ucarv ribadiva «la adesione, la sommissione e la dipendenza [...] in tutto, eccettoché nella azienda economica», il Bellio illustrò nella sua autodifesa i criteri di gestione della società di cui egli fungeva da socio accomandatario, volti a dimostrare la totale infondatezza delle critiche di «speculazione» e di «compensi assai elevati» che sarebbero stati corrisposti ai soci⁸⁶.

Anzitutto la progressiva estensione della clientela provava convincentemente come i prezzi dell'Unione fossero «generalmente assai miti». Nell'esazione delle cambiali inoltre, specie quelle rilasciate da società cattoliche, l'Unione era «di una remissività che pare[va] fin troppa» e nelle contestazioni insorte essa assumeva un atteggiamento «conciliante», finendo per «ceder sempre»⁸⁷; era sollecita nel tutelare i diritti dei clienti di fronte ai fabbricanti e ai fornitori, controllando qualità e peso di ogni partita spedita e ottenendo «il giusto risarcimento in caso di difetto»: tutte attenzioni che, neglette dagli speculatori, non contribuivano certo ad accrescere i profitti della società. Quanto agli utili lordi d'esercizio, essi ammontavano – faceva notare Bellio – appena al 3 per cento, profitto «magro» di cui gli speculatori non si sarebbero certo accontentati e sul quale gravavano per giunta tutte le spese, calcolate mediamente in 20.000 lire annue. Nella distribuzione degli utili occorreva adeguatamente remunerare i due soci accomandatari, unici amministratori dell'azienda e responsabili il-

stesse, in contanti o con cambiale avallata dai rappresentanti della Federazione vicentina, si sarebbe effettuato al termine di ogni trimestre.

⁸⁶ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, memoriale Bellio, pp. 49-50.

⁸⁷ Nella minuta di una lettera del Bellio al vescovo Apollonio (v. *infra* nota 49) si asseriva che, se l'Unione avesse voluto, avrebbe potuto «far dichiarare fallimento a dozzine di C[asse] R[urali], di Comitati e di Parrochi; ma forse non lo [avrebbe] fa[tto], perché era cattolica *di cuore*, quantunque a chi giudica[va] da lontano po[tesse] sembrare che lo [fosse] solo di nome».

limitatamente e in solido, i quali 'spendevano' l'intera giornata negli affari dell'Unione, e i tre soci accomandanti, che fornivano non solo capitale e credito, ma pure consigli ed esperienza: in breve, sembrava equo al Bellio assegnare agli accomandatari uno stipendio di 2.500 lire l'anno. Riguardo alla remunerazione del capitale conferito, pur ritenendo che dovesse attestarsi almeno al 5 per cento, essa risultava di fatto inferiore – puntualizzava il monsignore – a quella corrisposta da quasi tutte le società cattoliche di ordine economico ai propri azionisti⁸⁸. Considerando poi come buona parte degli utili venisse devoluta a riserva, per sanare eventuali perdite che in aziende come l'Ucarv potevano ascendere anche a decine di migliaia di lire, e come partecipassero agli utili netti le associazioni aderenti e persino i semplici acquirenti, senza contare le elargizioni ai comitati cattolici e in beneficenza⁸⁹, «non sarebbe [stata] neanche possibile – concludeva il Bellio – la favolosa cuccagna sognata dagli avversari dell'Unione»⁹⁰.

⁸⁸ Sulle strategie e i criteri operativi delle istituzioni economiche e finanziarie legate al movimento cattolico, nonché sulla loro integrazione nel sistema capitalistico e la loro compenetrazione con la classe dirigente liberalmoderata, si vedano i lavori, ancorché discutibili sotto vari profili, di S. LANARO, *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico nel Veneto fra '800 e '900. Linee interpretative*, in *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico. Atti del Convegno su «Movimento cattolico e sviluppo capitalistico nel Veneto»*, Padova 1974, pp. 11-51, e di M.G. ROSSI, *Le origini del partito cattolico. Movimento cattolico e lotta di classe nell'Italia liberale*, Roma 1977, in particolare pp. 281-346. Le tesi di tale corrente storiografica «neomarxista» sono state sottoposte a serrata critica da F. FONZI (*I cattolici e la società italiana dopo l'Unità*, Roma 1977³, pp. 161-199) e da P. PECORARI (*Un contributo al dibattito storiografico sui cattolici italiani dopo l'Unità*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXXII, 1978, pp. 203-215, ripubblicato in ID., *Economia e riformismo nell'Italia liberale. Studi su Giuseppe Toniolo e Luigi Luzzatti*, Milano 1986, pp. 11-27).

⁸⁹ Siffatte erogazioni – puntualizzava il Bellio –, benché rimaste indeterminate nell'atto costitutivo «per non esporre improvvidamente il bilancio alle unghie del Fisco», come pure «per non creare nei terzi un qualche diritto assoluto e preciso», sarebbero state deliberate di anno in anno dai soci, alla chiusura dell'esercizio, in relazione agli utili conseguiti. Beninteso «l'alta rispettabilità» del Comitato regionale e del Comitato permanente dell'Opera dei congressi, cui principalmente erano assegnate dette «contribuzioni», avrebbe suggerito di tenerle «in una misura piuttosto larga che scarsa» (AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, memoriale Bellio, pp. 36, 43). Nel finanziamento del movimento cattolico le istituzioni economiche confessionali e in *primis* le banche ebbero indubbiamente un ruolo notevole: si vedano, ad esempio, le generose oblazioni fatte dalla Banca S. Liberale ad associazioni e opere cattoliche della diocesi e provincia di Treviso (BOF, *Le casse rurali nella Marca trevigiana*, pp. 211, 213).

⁹⁰ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, memoriale Bellio, pp. 40-44.

Frattanto richiesero delucidazioni sulla cattolicità dell'Unione agricola anche alcune diocesi venete 'periferiche', che fino ad allora non avevano manifestato particolari perplessità nei suoi confronti: il conte Giuseppe Luigi Sammartini, presidente del Comitato diocesano di Belluno e delegato del medesimo nel Comitato veneto dell'Opera, insistette presso il Roncato per sapere se l'Ucarv fosse da reputare «un'opera Cattolica» e se quindi dovesse essere patrocinata come tale⁹¹. Già nel dicembre 1899 egli si era recato di persona a Treviso presso la sede della società in accomandita per sapere su quali basi poggiasse la cattolicità della stessa, dal momento che non era più soggetta al sindacato del Comitato regionale. Fu rassicurato in proposito che la nuova Unione «non intese di derogare a nessuno degli scopi e dei patti della società costituitasi antecedentemente», come avrebbe confermato il regolamento interno in fase di compilazione⁹². Finalmente, nel luglio 1900, il Roncato rispose positivamente, anticipando persino, in via riservata, che di lì a qualche giorno «[sarebbe] compar[sa] nella *Difesa* una nota del Consiglio Direttivo dell'Opera dei Congressi in questo senso»⁹³.

Sull'assetto da dare all'Ucarv il Paganuzzi aveva chiesto indicazioni ai membri del Consiglio direttivo, suoi principali collaboratori. Il padovano Carlo Fracanzani⁹⁴ fece proposte che avrebbero rimesso in discussione la forma giuridica e organizzativa assunta dall'Unione: auspicò infatti che ogni cattolico della regione potesse farsene socio, sottoscrivendo azioni variabili da 20 a 100 lire; inoltre che degli utili beneficiassero anche il Comitato regionale e i comitati diocesani, mentre le associazioni cattoliche aderenti avrebbero dovuto godere di «prezzi di privilegio»; suggerì infine che un nuovo regolamento dichiarasse esplicitamente di rifiutare come socio chi non fosse «francamente cattolico» e precisasse la percentuale degli utili da devolvere ai comitati, alle società aderenti, ai soci azionisti, agli acquirenti⁹⁵.

⁹¹ AMM, fd. 3, cart. VII, fasc. 170, n. 4219, Sammartini a Roncato, Belluno 26 gennaio 1900; fasc. 177, n. 4368, Sammartini a Roncato, Belluno 11 luglio 1900.

⁹² AMM, fd. 3, cart. VII, fasc. 167, n. 4159, Sammartini a Roncato, 4 dicembre 1899.

⁹³ AMM, fd. 3, cart. VII, fasc. 177, n. 4369, Roncato a Sammartini, Padova 13 luglio 1900.

⁹⁴ Ricco possidente agrario di Este, il Fracanzani (1851-1907) fu presidente del Comitato diocesano di Padova, membro del Comitato permanente e del Consiglio direttivo negli anni della «venetizzazione» dell'Opera dei congressi (S. TRAMONTIN, *Fracanzani Carlo*, in *Dizionario storico del movimento cattolico*, III/1, pp. 378-379).

⁹⁵ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, Fracanzani all'avv. Tironi, Este 25 marzo 1900.

8. Sotto il profilo squisitamente aziendale l'Ucarv ebbe inizialmente «vita prosperosissima», come si può evincere dal bilancio chiuso il 30 giugno 1900, in cui figurava un avanzo di 48.725,80 lire, in parte suddivise fra i soci (fino alla concorrenza di 11.470,10 lire), in parte destinate a costituire «un capitale di riserva» (pari a 37.255,70 lire); quest'ultimo aumentò a 55.000 lire con il successivo bilancio 30 giugno 1901. A siffatti risultati si pervenne in virtù di un movimento annuale rappresentante «un giro complessivo fra i sette e gli otto milioni di lire»⁹⁶.

Tab. 1 – *Stato patrimoniale dell'Unione cattolica agricola della regione veneta al 30 giugno 1901*

Attivo		Passivo	
Mobilio	4.000,00	Cambiali passive	263.618,58
Immobili	35.036,28	Debiti cambiari verso banche	980.000,00
Titoli di credito	10.000,00	Debiti verso fornitori	49.004,21
Numerario in cassa	80.152,84	Debiti vari	188.827,02
Credito verso clienti	682.067,61	Cambiali attive riscontate	<u>671.290,52</u>
Crediti vari	424.538,71		2.152.740,33
Cambiali attive in portafoglio	266.258,16	Capitale sociale	150.000,00
Cambiali attive riscontate	671.290,52	Residuo riserva I° esercizio	22.190,86
Merci in magazzino	188.381,28	Residuo fondo beneficenza	394,41
Affitti pagati e non maturati	67,50	Utile II° esercizio	*36.467,30
Totale	2.361.792,90	Totale	2.361.792,90

* Esso fu così ripartito: L. 32.809,14 al fondo di riserva, che salì a L. 55.000; L. 2.605,59 al fondo per la beneficenza, che salì a L. 3.000; L. 1.052,57 al fondo per le gratificazioni.

Fonte: AST, fd. *Bellio*, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*, tav. *Bilancio al 30 giugno 1901*.

Nel complessivo movimento di compravendita delle merci agricole dell'Unione i concimi chimici continuarono a rappresentare la quota più rilevante, sia in termini quantitativi che in ordine al fatturato. Purtroppo si dispone soltanto del movimento merci relativo all'esercizio 1901-02⁹⁷, durante il quale – come si vedrà – l'Ucarv incorse in una

⁹⁶ AST, fd. *Bellio*, b. *Elezioni amministrative*, memoriale non datato [ma del settembre od ottobre 1902], né firmato [ma redatto dal Bellio o per suo conto]; cfr. pure, nella medesima busta, la relazione degli accomandatari ai soci accomandanti sui bilanci chiusi il 30 giugno 1900 e 1901, Treviso 24 agosto 1901.

⁹⁷ V. la tab. 2.

gravissima crisi con conseguente notevole contrazione dell'attività caratteristica. In tale esercizio, comunque, l'ammontare dei concimi venduti si attestò al 42 per cento del totale delle vendite effettuate, mentre gli anticrittogamici (solfato di rame e zolfo) fecero registrare il 21,4 per cento e le altre merci (in ordine decrescente per valore di vendita: granone⁹⁸, tele, avena, frumento, zucchero, farina, filo di ferro, semi, riso, pannello, ecc.) il 36,6 per cento.

Verso la metà del 1901, tuttavia, l'andamento aziendale prese una piega inattesa: si dovette ammettere che l'Unione era «malata», avendo essa «comperato troppo» e concesso «troppi crediti e non tutti buoni». La notizia di tali critiche condizioni trapelò anche all'esterno, suscitando diffidenza e sfiducia, tant'è che la Banca S. Liberale manifestò l'intendimento di troncare i suoi rapporti con l'Unione: occorreva dunque, quanto prima, realizzare i crediti, evitando di accrescere l'indebitamento⁹⁹. Ad aggravare la situazione intervennero nel secondo semestre del 1901 «fatti indipendenti dalla gestione degli accomandatari», che «arrecarono – annotava il Bellio, forse senza sufficiente realismo – un lieve sbilancio»: in effetti la perdita, oltrepassando le 83.000 lire, non poteva ritenersi di poco conto. Essa fu determinata in primo luogo dalla svantaggiosa cessione, imposta dalla deperibilità del prodotto, di «un forte ammasso di bozzoli»¹⁰⁰ (nell'occasione si registrarono perdite per 48.500 lire), essendosi in precedenza opposto uno dei soci accomandanti alla vendita, allora profittevole, nella vana attesa di un ulteriore aumento di prezzo. Inoltre un improvviso tra-

⁹⁸ Il solo ammontare delle vendite del granone, pari a L. 409.922, corrispondeva al 77 per cento dei ricavi di tutte le altre merci, pari a L. 533.969.

⁹⁹ AST, fd. Bellio, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*, Vascellari a Bellio, Fossalta Maggiore 22 luglio 1901.

¹⁰⁰ Con tale servizio di vendita collettiva, allora ai suoi esordi, l'Ucarv intendeva favorire segnatamente i numerosissimi bachicoltori veneti, i quali, raccogliendo ciascuno generalmente solo poche decine di chilogrammi di bozzoli, si trovavano penalizzati di fronte agli incettatori e ai filandieri che avevano buon gioco a imporre forti ribassi nei prezzi di acquisto. Soltanto dal primo dopoguerra si affermarono nelle campagne veneto-friulane gli essiccatoi cooperativi bozzoli, che esplicarono un'efficace azione di tutela dei redditi dei piccoli agricoltori attraverso l'ammasso e la vendita in comune, alle migliori condizioni di mercato, dei bozzoli essiccati (F. BOF, *La cooperazione in Friuli dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Udine 1995, pp. 61-62, 167-170; ID., *La cooperazione bianca nel Veneto orientale, 1872-1960*, Treviso 1995, pp. 51-53, 64-65, 154-155). Osservava Ghino Valenti come all'inizio del '900 i consorzi agrari italiani, a differenza dei sindacati francesi, effettuassero ancora «limitatamente» il servizio di smercio dei prodotti dei soci, privilegiando gli acquisti collettivi di concimi e antiparassitari (VALENTI, *Cooperazione rurale*, pp. 141-146).

Tab. 2 - *Movimento merci dell'Unione cattolica agricola della regione veneta nell'esercizio 1901-02*

Merce	Carico		Scarico		Peso (q.li)	Giacenza Prezzo (per unità)	Utile	
	Peso (q.li)	Valore (lire correnti)	Peso (q.li)	Valore (lire correnti)			Valore (lire correnti)	lordo (lire correnti)
Superfosfato	92.586	556.362,02	77.990	470.085,13	14.596	5,75	83.928,48	4.651,54
Granone	29.135	405.550,15	29.086	409.922,63	49	13,00	*1.767,98	6.140,46
Nitrato soda	3.371	83.020,01	3.371	87.480,68				4.460,67
Solfato rame	4.757	289.812,29	4.449	232.271,72	308	44,00	**9.671,24	43.869,33
Zolfo	5.704	84.673,93	5.148	75.782,99	556	13,00	7.226,57	1.664,37
Scorie Thomas	7.232	53.457,52	2.356	20.049,39	4.876	5,40	26.330,40	7.077,73
Tele (n.)	70.842	35.408,30	42.474	22.335,59	28.378	0,30	8.513,40	4.559,39
Avena	2.826	50.929,85	2.755	50.875,44	71	19,00	1.346,15	1.291,74
Altre merci	4.271	113.428,78	2.868	90.999,56	1.383		28.088,93	3.688,59
Totali	149.882	1.672.642,63	128.043	1.459.803,13	21.839		166.873,15	20.233,00
								66.199,35

* «L'importo della rimanenza è aumentato di L. 1.125 per utile preventivo sull'acquisto e vendita a consegna futura dei q.li 4.100 di granone».

** «L'importo della rimanenza è diminuito di L. 3.388 per perdita preventiva di L. 14 il q.le sui 242 da ritirare da Padova».

Fonte: AST, fd. *Bellio*, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*, tav. *Movimento e risultanze merci al 30 giugno 1902*.

collo sul mercato del solfato di rame¹⁰¹ costrinse a smerciarne oltre 4.500 quintali a un prezzo inferiore al costo di acquisto, accumulando una perdita di 35.000 lire. Peraltro il Bellio non riteneva irreparabile tale *deficit*: si sarebbe potuto «facilmente» ripianarlo attingendo al fondo di riserva e ai profitti di una successiva, migliore annata. I soci accomandanti però, presi dal panico, credettero di poter trovare un qualche rimedio sostituendo un accomandatario, «laddove bastava por mano e in misura modesta alla saccoccia, per la prima volta dacché la Società viveva»¹⁰².

Fu così che nel gennaio 1902 venne nominato direttore dell'Ucarv il nobile Giovanni dei conti di Collalto, già apprezzato capufficio della Banca cattolica S. Liberale, il cui nome era stato suggerito dallo stesso Bellio. Gli accomandanti, tuttavia, contro il parere del monsignore («bruscamente cambiando e con poca lealtà quanto erasi in precedenza stabilito»), fecero del Collalto il sesto socio dell'Unione agricola, surrogandolo al Milanese come accomandatario e attribuendogli la firma sociale congiuntamente al Bellio; il solo Collalto, poi, fu delegato a stare in giudizio per la società¹⁰³.

Cooptato con l'obiettivo di far rientrare l'Unione entro i binari di una corretta amministrazione, il conte si rivelò soprattutto un fiscale esattore e, «col pretesto che era stato nominato direttore»¹⁰⁴, mirava – ad avviso del Bellio – a diventare il vero, unico ed assoluto padrone». Di qui le «continue censure gravissime, fatte anche alla presenza di terzi, su tutta l'amministrazione Bellio», che egli qualificava «“marcia, stupida, incancrenita”», e «l'avvocazione a sé di tutti gli affari»: giunse «fino ad annullare contratti di piccola vendita di granoturco dal Bellio regolarmente conclusi»; si fece consegnare inoltre tutte le chiavi,

¹⁰¹ Che collassò «fino a raggiungere il limite di lire 45 in luogo di 65 il quintale», determinando «grosse perdite per parecchie Case Commerciali anche di primo ordine» (AST, fd. *Bellio*, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*, copia del verbale relativo a testimonianze dell'udienza 6 ottobre 1902 nella causa intentata dal Bellio contro il Collalto).

¹⁰² AST, fd. *Bellio*, b. *Elezioni amministrative*, memoriale cit. del Bellio non datato né firmato.

¹⁰³ L'ingresso del conte nell'Ucarv avvenne con atto del 18 gennaio 1902 a rogito del notaio Bartolomeo Bellati (AST, fd. *Bellio*, b. *Offerte, Ammissione di nuovo socio e variazione di firma sociale*, copia). Sul dettaglio delle vicende che portarono il Collalto nell'Unione v. la minuta di un promemoria indirizzato dal Bellio al socio Parodi (AST, fd. *Bellio*, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*).

¹⁰⁴ Tale qualifica attribuita al Collalto era «inesplicabile» – a giudizio del Bellio – in una accomandita semplice affidata già a due accomandatari (AST, fd. *Bellio*, b. *Elezioni amministrative*, memoriale cit. del Bellio non datato né firmato).

palesando «dispregio» anche verso gli impiegati più stimati dell'Unione e vietando loro di eseguire eventuali ordini dati dal Bellio, al quale per giunta fu impedito di riscuotere «alcuni grossi crediti pericolanti»¹⁰⁵. Senza interpellare il collega socio accomandatario e ignorando quindi la reale situazione dell'azienda, il Collalto adottò una politica gestionale di estremo rigore, ma poco duttile e a lungo andare dannosa per le sorti della società:

con rovinose transazioni falciava a casaccio crediti rilevanti, alienava colla imposizione di immediati versamenti la clientela, trascurando la tecnica degli acquisti e opportune vendite tempestive della merce giacente; e fece ogni sforzo per eliminare il suo socio Bellio con lui solidalmente responsabile.

Nel 30 giugno 1902 formò un bilancio, agglomerando i risultati della passata con quelli della nuova amministrazione, dal quale apparirebbe una deficienza imaginaria [*sic*] di Lire 350mila circa¹⁰⁶.

In effetti, la relevantissima perdita complessiva di L. 358.519,61 – riscontrabile nella tabella che segue – sommava L. 246.770,38, derivanti da crediti inesigibili e da altre voci girate a costo, più L. 45.996,35 risultanti dalle perdite sul venduto, più L. 67.782,88 frutto della «differenza perdite e profitti» del conto economico¹⁰⁷.

9. Fu nella riunione del 5 luglio 1902 tenutasi fra i soci dell'Ucarv per approvare il bilancio – Bellio era assente, trovandosi a Cremona ammalato – che il Collalto annunciò tale enorme perdita complessiva, la quale conglobava quella «accertata» e altre perdite «quasi certe». Superando essa largamente l'importo del capitale sociale, furono invitati i soci all'immediato versamento delle rispettive quote, sotto minatoria di esclusione dalla società. A ciò si prestarono Luccheschi, Parodi e Vascellari, ma non Bellio e Milanese, ai quali in aggiunta sarebbe spettato rifondere, quali accomandatari, la perdita che oltrepassava l'ammontare complessivo del capitale sociale. Il Collalto, per contro, rimase esonerato da ogni responsabilità per le obbligazioni con-

¹⁰⁵ AST, fd. *Bellio*, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*, minuta di promemoria del Bellio s.d. [1902]. Sul clima inquisitorio e intollerabilmente teso creatosi negli uffici dell'Ucarv a causa del Collalto si vedano, in particolare, le lettere accorate e preoccupate (del 19 giugno, 20 agosto e 19 settembre 1902) indirizzate al Bellio da Lorenzo Melchiori, uno dei suoi più affezionati collaboratori.

¹⁰⁶ AST, fd. *Bellio*, b. *Elezioni amministrative*, memoriale cit. del Bellio non datato né firmato.

¹⁰⁷ AST, fd. *Bellio*, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*, tav. *Bilancio al 30 giugno 1902*.

Tab. 3 – *Stato patrimoniale dell'Unione cattolica agricola della regione veneta al 30 giugno 1902*

Attivo		Passivo	
Mobili	4.003,65	Capitale sociale	150.000,00
Immobili	36.662,40	Aumento capitale	90.000,00
Cancelleria e registri	500,00	Residuo fondo riserva	29.686,68
			269.686,68
Titoli di credito	41.166,05		
Numerario in cassa	10.000,00		
Credito verso soci	4.076,25	Debiti cambiari verso banche	475.000,00
Credito verso banche	96.133,32	Debiti in c/c verso banche	71.585,45
Credito verso ag. assic.	28.004,01	Debiti v. banche per risconti	293.627,00
Credito indennizzi da liquid.	840,00	Debito verso soci	6.241,33
Credito verso partita bozzoli	4.595,00	Debito verso fornitori	19.711,34
Credito verso fornitori	48.509,33	Debito verso clienti	9.740,38
Credito verso clienti	13.043,01	Cambiali passive	46.944,51
Cambiali attive in portafoglio	39.327,10	Deprezz. mobili 50%	2.003,65
Cambiali attive risonstate	293.627,00	Deprezz. fondo Provera	16.662,40
		Perdita su partita bozzoli	48.509,33
		Perdita inesig. d'indennizzi	4.595,00
		Perdita crediti inesigibili	175.000,00
Merci in magazzino	332.954,10		
Credito verso agenzia assic.	166.873,15		
Perdita	2.000,00		
	358.519,61		
	1.439.307,07	Totale	246.770,38
			1.439.307,07

Fonte: AST, fd. Bellio, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*, tav. *Stato patrimoniale ossia stato attivo e passivo al 30 giugno 1902*.

tratte dalla società anteriormente al febbraio 1902, come stabilito dall'atto notarile del 18 gennaio¹⁰⁸.

In quella stessa adunanza il direttore dell'Ucarv mosse a carico del monsignore gravissime accuse di incapacità gestionale e di appropriazione indebita: imputazioni sottoscritte pure dagli altri soci, assai impressionati dalle drammatiche condizioni economico-finanziarie dell'azienda. Il 5 agosto successivo il Collalto intimò al Bellio e al Milanese di saldare entro 15 giorni la loro quota sociale di L. 30.000. Con atto 29 agosto del Tribunale di Treviso essi furono poi diffidati e «costituiti in mora» a versare nella cassa dell'Unione quanto dovuto. I due, a loro volta, «insorsero» con la citazione 4 settembre, chiedendo al Tribunale di dichiarare «nulla e di nessun effetto» la diffida loro intimata. Il Bellio, in particolare, argomentò come egli non dovesse alcunché alla società, non solo per il fatto che esistevano ancora due effetti a favore dell'Ucarv, uno presso il Banco S. Marco di Venezia per 200.000 lire¹⁰⁹ e un altro presso la Banca veneta di depositi e conti correnti per 175.000 lire, entrambi da lui accettati, ma anche perché egli stesso vantava verso l'Unione crediti effettivi per oltre 26.000 lire, senza contare che, in base al verbale della riunione 1° agosto 1899, la società «si obbligava di determinare la misura del compenso da assegnare a mons. Bellio per i crediti, la clientela, il buon avviamento che la nuova Unione [...] [aveva] pre[so] dalla vecchia»: la misura di tale compenso non era mai stata calcolata, ma si sarebbe dovuta considerare tutt'altro che esigua. Di qui l'inconsistenza delle «posteriori pretese» avanzate dal Collalto¹¹⁰.

Dopo aver chiesto inutilmente al conte di ritrattare per iscritto le accuse fattegli¹¹¹, come del tutto false e infondate, il Bellio lo citò in

¹⁰⁸ AST, fd. *Bellio*, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*, séguito del verbale di riunione dei soci, 5 luglio 1902 (presenti Collalto, Luccheschi, Vascellari): si progettò anzitutto l'esclusione di Bellio e Milanese, cui sarebbe subentrato come accomandatario il Vascellari, e inoltre una sensibile riduzione del personale per economizzare nelle spese, la chiusura delle agenzie che non presentassero «assoluta sicurezza», la prova di un anno per la nuova gestione.

¹⁰⁹ AST, fd. *Bellio*, b. *Offerte*, attestazione del Banco di S. Marco, Venezia 4 novembre 1902.

¹¹⁰ AST, fd. *Bellio*, b. *Elezioni amministrative, Comparsa conclusionale di mons. Bellio* (nella causa promossa con citazione 4 settembre 1902 da Bellio e Milanese innanzi al Tribunale civile e penale di Treviso); *ibid.*, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*, Bellio a Collalto, Treviso 19 agosto 1902, copia.

¹¹¹ Fra esse v'era quella di essersi fatto intestare al proprio nome nel marzo 1902, alla scadenza del contratto, l'agenzia di assicurazioni della Società cattolica di Verona, di cui in precedenza era stata intestataria la vecchia Unione agricola. Invero mai la

giudizio per diffamazione¹¹², malgrado i soci accomandanti l'avessero implorato di desistere da tale proposito¹¹³. Preso atto, quindi, che gli era stata affibbiata una «patente di insufficienza, di inconsideratezza, di avventatezza», decise di cessare immediatamente dal suo «ufficio di presidente», rimanendovi «semplice gerente» per gli affari in corso in cui era impegnata la sua firma¹¹⁴.

Nella relazione sul bilancio dell'esercizio 1901-02¹¹⁵ egli presentò

nuova Unione aveva beneficiato di atti di nomina di agente da parte della Società di Verona (sulla quale cfr. *La Società cattolica di assicurazione nel suo primo secolo di attività 1896-1996*, a cura di G. BORELLI-G. ZALIN, Verona 1996)), bensì solo l'Unione primitiva per un riguardo personale al Bellio, che era stato tra i fondatori. Pertanto gli utili dell'agenzia di Treviso spettavano al Bellio in quanto gestore dell'Unione società di fatto, il quale continuò però a versarli nelle casse della nuova Unione. Scaduto alla fine del 1901 l'atto di nomina dell'agenzia trevisana, il Bellio, «destramente maneggiando[si]», riuscì a ottenerne il rinnovo dal Lorenzoni, direttore della Società veronese, per nove anni, il che significava un profitto netto di almeno 2.000 lire l'anno, facendo intestare la nomina direttamente a sé e non alla nuova Unione. Ciò fu possibile giacché egli, nel marzo 1902, era stato escluso dal consiglio d'amministrazione della società assicuratrice e dunque non sussistevano motivi d'incompatibilità nell'assumere il mandato di agente della medesima (sui fatti menzionati e il contenzioso che ne seguì con il Collalto si vedano i documenti seguenti, tutti conservati in AST, fd. *Bellio*, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*: Bellio a Parodi, Cremona 12 luglio 1902; promemoria Vedovato, s.d.; citazione commerciale contro Bellio a richiesta dell'Ucarv nella persona del suo direttore Collalto, Treviso 30 ottobre 1902).

¹¹² AST, fd. *Bellio*, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*, Bellio a Collalto, Treviso 3 agosto 1902; Bellio al prof. Carlo Combi, direzione dell'*Adriatico*, Treviso 27 agosto 1902: si invitava il direttore del giornale di Venezia ad astenersi dal pubblicare notizie infondate sull'Ucarv, poiché «di veramente certo» non v'era che la citazione «a rispondere del reato di diffamazione continuata» fatta al collega conte di Collalto, cui il Bellio aveva concesso, beninteso, «la più ampia facoltà della prova».

¹¹³ Il Parodi, informato di doversi presentare al Tribunale di Treviso (da Genova dove allora risiedeva) per testimoniare, non mancò di deprecare il ricorso alla via giudiziaria da parte di Bellio: «Fino a che si [era] trattato di intervenire per parte nostra per salvare tutta la baracca da un disastro, da cui Ella come dichiarava non si trovava più in grado di uscire, non abbiamo noi forse pensato a tutto, fuorché a mezzi violenti? E non eravamo forse pronti a tenerci in pace l'ingentissima perdita, pur di evitare scandali e personalità? Lei [...] si accinge a dare in pascolo al pubblico, che se ne riderà, le nostre e le sue magagne. A tutto si poteva rimediare senza la sua querela, la quale [...] lascerà [sic] invece strascico indimenticabile» (AST, fd. *Bellio*, b. *Elezioni amministrative*, Parodi a Bellio, Genova 19 settembre 1902).

¹¹⁴ AST, fd. *Bellio*, b. *Documenti*, Bellio ai soci, s.d. [1902].

¹¹⁵ AST, fd. *Bellio*, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*, *Relazione sul bilancio del III esercizio presentata dall'ex amministratore ed ex socio Mons. L. Bellio all'adunanza dei soci convocata nel dì 25 agosto 1902*: la denuncia – concludeva l'autore – non intendeva esacerbare né offendere alcuno, ma muoveva da «ragione d'equità»;

un'articolata autodifesa riguardo alle sue «responsabilità giuridiche d'indole penale», denunciando a sua volta le «responsabilità giuridiche d'indole civile» gravanti sul Collalto come amministratore della società, tra cui «l'esazione di crediti affidata a persona estranea con esito poco felice», le «mancate o mal fatte operazioni nel commercio del granone», la totale trascuratezza di alcuni «buoni clienti» (come quelli procurati dall'agenzia di Fano), le «liquidazioni di crediti fatte con troppa larghezza e troppa correntezza» senza il suo assenso, la mancata tempestiva vendita dei bozzoli «quando si poteva, in media, ricavarne centesimi ottanta al Kg in più del prezzo realizzato», l'arbitrario impedimento fattogli «di riscuotere alcuni grossi crediti pericolanti». A tutto ciò occorre aggiungere le «responsabilità morali» estensibili a tutti i soci dell'Unione, poiché, ad esempio, «l'acquisto del fondo "Provera"¹¹⁶ e del titolo del cotonificio di Conegliano fu deliberato in comune»; inoltre «l'impulso al più largo sviluppo degli affari [gli] venne dai soci», il cui slancio Bellio stesso aveva dovuto talora frenare, «come quando volevano piantare una fabbrica di superfosfato». Del resto, «le grosse operazioni» di acquisto concimi presso Cita e Magni¹¹⁷, e parimenti quelle di «granone», erano state concluse «con pieno consenso dei soci». Anche il Milanese, socio ac-

egli si augurava che tutti i soci riconoscessero quanto gli aveva scritto un giorno il Parodi: «la colpa [era] stata reciproca».

¹¹⁶ Si trattava di un terreno, il cui acquisto parve all'inizio un vero e proprio affare (tant'è che il socio Parodi si era offerto come acquirente per la metà di tale fondo al prezzo d'acquisto), ma che si rivelò poi rovinoso.

¹¹⁷ Sui produttori di concimi chimici vicentini Alessandro Cita e Magno Magni v. E. FRANZINA, *Le fasi iniziali della produzione di fertilizzanti nel Veneto*, in *La chimica e le tecnologie nel Veneto dell'800. Atti del settimo seminario di storia della scienza e della tecnica nell'Ottocento veneto. Venezia, 9 e 10 ottobre 1998*, a cura di A. BASSANI, Venezia 2001, pp. 464-476. La Magni & C. divenne in pochi anni la società più importante in Italia nel settore dei perfosfati (M. PEZZATI, *Industria e agricoltura: i concimi chimici*, in *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, a cura di P.P. D'ATTORRE-A. DE BERNARDI, Milano 1994, pp. 378-379) e promosse nel 1903, fondendosi con la Ducco, Alessio & C. di Firenze-Rifredi e con più di altre 20 ditte minori, l'Unione concimi, di cui il Magni fu amministratore delegato, con un capitale sociale di 12 milioni di lire e una potenzialità produttiva (nel 1908) di 4 milioni di quintali di perfosfati, pari a quasi il 45 per cento della produzione nazionale. L'Unione concimi entrò subito in stretti rapporti sia con la Banca commerciale italiana sia con il Credito italiano, dai quali ottenne ingenti finanziamenti (A. CONFALONIERI, *Banca e industria in Italia 1894-1906*, II, *Il sistema bancario tra due crisi*, Milano 1975, pp. 383-384; Id., *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, II, *Crisi e sviluppo nell'industria italiana*, Milano 1982, pp. 171-211).

comandatario fino al gennaio 1902, non era esente da colpe, se non altro perché le agenzie di Pozzolengo, Carpi, Cremona, Padova, Fano e Cesena (quest'ultima «causa precipua del nostro male») erano state affidate alla sua «speciale vigilanza», laddove egli «colla lunga tolleranza e colla illusione delle false promesse [...] da una parte incancrenò il male» e dall'altra lasciò credere al collega Bellio «che il danno fosse di gran lunga minore». Altre responsabilità ancora accomunavano i soci, come «il discredito (già enorme) imprudentemente gittato in piazza [...] contro la loro stessa società», l'aver cessato l'ordinaria attività di compravendita¹¹⁸ «gridando ai quattro venti la liquidazione»¹¹⁹, il «licenziamento simultaneo degli impiegati».

Per parte sua, il Bellio non si sottrasse a una severa autocritica per «aver mancato di parola» verso l'Opera dei congressi, tentando «con cavilli» di esimere l'Unione da una «formale promessa» fatta, ancorché «dannosa e noiosa per noi». Asseriva infine un po' fatalisticamente – ma era una sua precisa sensazione – che «dal giorno in cui Vascellari ci indusse a romperla con l'Opera dei Congressi, precisamente da quel giorno data[va]no le sventure della nostra Unione»¹²⁰. Di fatto la rottura con il supremo organismo direttivo del movimento cattolico italiano si era consumata già nel luglio 1900, dopo che il Bellio, atteso invano per alcuni mesi¹²¹ un giudizio di condanna o di assolu-

¹¹⁸ In un foglio manoscritto, s.d., presumibilmente del Bellio, si legge che i ricavi delle merci vendute dall'Ucarv nel secondo esercizio (1900-01) ammontarono a circa L. 3.650.000, per crollare nel terzo esercizio (1901-02) a circa L. 1.385.000 (AST, fd. *Bellio*, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*).

¹¹⁹ In effetti la stampa veneta informò della messa in liquidazione dell'Ucarv, cui la fortuna non aveva più sorriso «dopo una serie di ben riuscite speculazioni [...] dicesi anche per la troppo rischiosa intraprendenza del suo Direttore» («L'Adriatico», 27 agosto 1902). Tale notizia fu però smentita nei giorni seguenti, quando ci si limitò a parlare di «liquidazione di metodi», precisando che, «data la rispettabilità e solidità dei soci», l'Unione agricola «affida[va] completamente quanti [erano] con essa in rapporti d'affari» («L'Adriatico», 28, 29 e 30 agosto 1902).

¹²⁰ AST, fd. *Bellio*, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*, *Relazione sul bilancio del III esercizio* cit.

¹²¹ Ancora il 2 luglio 1900 Bellio e Milanese, soci accomandatari dell'Ucarv, avevano sollecitato per l'ennesima volta il Paganuzzi a esprimere un giudizio definitivo sull'operato dell'Unione e sulla proposta di accordo con il Comitato veneto, a *fortiori* avendo saputo dell'istituzione in regione di altre unioni cattoliche agricole, una a Vicenza, un'altra a Treviso, mentre analoghi tentativi si andavano facendo a Udine. Occorreva sapere insomma, senza ulteriori dilazioni né ambiguità, se il Comitato veneto fosse disposto a favorire esclusivamente l'Ucarv, o intendesse «lasciar libero corso anche alla istituzione e allo sviluppo delle altre» (AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*).

zione riguardo alle gravi accuse mosse all'Unione, compendiabili nell'essere diventata una società «a scopo di speculazione e di lucro personale e privato», dichiarò che ormai era «troppo tardi» e che «il doveroso sentimento del decoro personale, se poté a lungo restare compresso, [...] non lo p[oteva] più». Egli e i suoi colleghi, pertanto, rinunciavano a essere giudicati dal Consiglio direttivo dell'Opera dei congressi,

sentendosi, e pel testimonio della loro coscienza e per irrefragabili prove di fatto e pel giudizio di persone molto autorevoli e assennate, ben superiori alle accuse che la solita carità fraterna a rovescio, pur troppo tanto di moda fra certi cattolici, portò contro di loro¹²².

Tale «dolorosa conclusione» della vertenza con l'Opera dei congressi è ascrivibile essenzialmente al rifiuto dei soci dell'Unione di subire dapprima «una modificazione sostanziale dell'Atto Costitutivo» e di assoggettarsi poi a «una specie di annuo tributo» imposto dal Consiglio direttivo dell'Opera, il quale solo a tali condizioni, in modo giudicato perciò inaccettabile, «avrebbe potuto degnarsi di concedere loro una specie di sanatoria pel passato»¹²³. In verità era già pronta una dichiarazione del Consiglio direttivo, peraltro mai spedita, che riconosceva i soci della nuova Unione

lealmente costanti nell'antico programma della primitiva Unione, e non venuti mai meno in Essi il concetto e la risoluzione di servire alla Causa Cattolica colla loro Fondazione e di conservare ai Cattolici e Società Cattoliche Venete quei vantaggi economici che la primitiva Unione accordava ed anzi di aumentarli¹²⁴.

¹²² AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, Bellio e Milanesi al conte Paganuzzi, Treviso 19 luglio 1902.

¹²³ *Ibid.*

¹²⁴ Si tratta di una dichiarazione che doveva essere spedita al Bellio, non firmata ma su carta intestata del Consiglio direttivo dell'Opera, datata 12 luglio 1900 (AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*). Non è nota la ragione per la quale l'invio di tale lettera fu sospeso. Già una precedente dichiarazione del Paganuzzi, in data 26 maggio 1900, riconosceva come l'Ucarv intendesse salvaguardare i vantaggi, anche economici, assicurati alle società cattoliche venete dall'Unione primitiva e come «l'onorabilità» dei soci e la loro «buona disposizione» nei confronti dei legittimi rappresentanti delle associazioni cattoliche fossero garanzia della cattolicità della nuova Unione (AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*).

Su quali basi si fondava l'accordo proposto dal Bellio e sostanzialmente accettato dal Consiglio direttivo dell'Opera, volto a stabilire tra il Comitato veneto e l'Ucarv più stretti rapporti, ritenuti essenziali per sancire la cattolicità dell'Unione stessa? Il Comitato regionale sarebbe diventato il sesto socio dell'Unione agricola, «in grazia del patrimonio morale» da esso conferito, pur senza apportare capitale, né correre rischi di sorta, né subire perdite e quindi senza alcuna «ingerenza negli affari dell'Unione», ma con diritto a una quota degli utili, da determinare ogni anno, «in via affatto secreta e confidenziale», tra l'Ucarv e i presidenti del Consiglio direttivo e dello stesso Comitato regionale¹²⁵. Come s'è visto, tale convenzione fu poi unilateralmente sconfessata dalla nuova Unione per un «gravissimo rischio economico»¹²⁶, non meglio precisato, che la sua accettazione avrebbe comportato.

Dopo la rottura del luglio 1900, tuttavia, il Bellio tentò di riallacciare i rapporti con l'Opera dei congressi, avanzando nel novembre successivo una nuova ipotesi di accordo con la mediazione di mons. Giovanni Maria Pellizzari, all'epoca rettore del Seminario vescovile di Treviso e presidente della Banca cattolica S. Liberale. Tale proposta prevedeva anzitutto che fosse abrogata l'originaria indicazione di considerare il Comitato regionale come sesto socio e in secondo luogo che l'Opera dei congressi, cui l'Unione «si obbliga[va] di far ogni anno una generosa offerta [...] sui propri utili netti», «p[otesse] liberamente esercitare un vero sindacato sull'Unione agricola perché la merce ai cattolici [fosse] venduta a prezzi di favore». La risposta del Consiglio direttivo dell'Opera, però, frustrò sul nascere ogni speranza d'intesa, ribadendo che soltanto l'accordo concluso qualche mese addietro con mons. Bellio, e da lui poi sconfessato, avrebbe reso «sicura, costante e chiara» la partecipazione dei cattolici veneti alla vita

¹²⁵ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, Bellio a Paganuzzi, Treviso 27 maggio 1900; Bellio e Milanesi (per l'Ucarv) a Paganuzzi, Treviso 24 giugno 1900: il Comitato regionale, tramite una sua commissione permanente, le cui spese sarebbero state rimborsate semestralmente dall'Unione, avrebbe deliberato sull'ammissione ed esclusione dei soci singoli e delle società all'Ucarv, e deciso inoltre «inappellabilmente» su tutte le questioni non risolubili in via amichevole che fossero insorte tra gli aderenti e l'Unione stessa.

¹²⁶ Così è spiegata *ex post* la ragione principale per cui l'Ucarv si era sciolta dall'obbligo di osservare la convenzione stipulata con l'Opera dei congressi (AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, lettera firmata da tutti i soci dell'Unione al Paganuzzi, Treviso 14 marzo 1901).

dell'Unione e alla distribuzione dei suoi utili, una quota dei quali sarebbe spettata loro di diritto per «l'avviamento e il credito» assicurati all'antica Unione, costituenti «un vero patrimonio economico-morale» acquisito dalla nuova Unione¹²⁷.

10. Quanto alla causa penale intentata contro il conte di Collalto per difendere la propria reputazione macchiata, Bellio era determinato ad andare sino in fondo, ma nel volgere di qualche settimana si persuase che, quand'anche fosse riuscito ad avere la meglio sul piano giudiziario, sarebbe risultato perdente sul piano morale. Non più sorretto dagli amici di un tempo che si limitavano a compatirlo, né dalle più autorevoli personalità ecclesiastiche (*in primis* il vescovo di Treviso¹²⁸ e il patriarca di Venezia¹²⁹), e neppure dai dirigenti dell'Opera dei congressi, abbandonato persino dagli impiegati dell'Unione già suoi fedeli collaboratori¹³⁰, il monsignore rinunciò a lottare, facendo così tirare un grosso sospiro di sollievo ai soci. Forse il colpo di grazia gli

¹²⁷ AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, Pellizzari a Paganuzzi, Treviso 2 novembre 1900; Tironi (per il Consiglio direttivo) a Pellizzari, 30 novembre 1900. Copia della lettera di mons. Pellizzari, essendo stata spedita dal Tironi al Roncato in data 8 novembre, è conservata anche in AMM, fd. 3, cart. VIII, fasc. 181, nn. 4438-4439.

¹²⁸ Mons. Apollonio aveva dissuaso il monsignore dal continuare ad amministrare quella che ormai era considerata una semplice casa commerciale, malgrado Bellio si affannasse a spiegare che la nuova Unione agricola non differiva nelle finalità e nei metodi dalla vecchia società di fatto, né si rifiutava di beneficiare comitati e associazioni cattoliche (AST, fd. *Bellio*, b. *Documenti*, minuta di lettera di Bellio al vescovo, 3 febbraio 1902).

¹²⁹ Si veda la lettera amareggiata di Bellio a mons. Sarto, s.d. [ma 13 marzo 1902], dopo aver saputo solo indirettamente dai veronesi come, «per desiderio espresso» del patriarca, egli fosse stato escluso dalla lista per la rielezione degli amministratori della Cattolica di assicurazione, suscitando negli azionisti sorpresa, accompagnata dagli «inevitabili commenti, che in simili casi fantasia e malevolenza non mancano mai di inventare». Nella sua risposta del 14 marzo 1902 il futuro papa Pio X gli diede «spiegazioni schiette e precise», evidenziando in particolare «la sconvenienza che appartenesse ad un'opera cattolica [la Società di Verona] un sacerdote, che presiede[va] o almeno [era] gran parte di una Società Agricola commerciale per eccellenza» (AST, fd. *Bellio*, b. *Documenti*).

¹³⁰ Il Melchiori, dopo averlo inutilmente pregato di non sporgere querela al conte di Collalto, sia perché l'Unione «in un simile processo [avrebbe] trov[ato] certo la sua morte», sia per il «gravissimo scandalo» che ne sarebbe derivato al movimento cattolico, non nascose al Bellio il proprio imbarazzo di dover testimoniare a danno del Collalto per il rischio di perdere il proprio impiego con nove figli da mantenere (AST, fd. *Bellio*, b. *Documenti*, Melchiori a Bellio, 20 agosto 1902; *ibid.*, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*, Melchiori a Bellio, 19 settembre 1902).

fu inferito dalla citazione commerciale avanti il Tribunale di Treviso presentata dal Collalto il 30 ottobre 1902 con l'accusa di aver fatto volturare al proprio nome individuale, dal nome dell'Unione primitiva cui era intestato in precedenza, l'atto di nomina dell'agenzia di Treviso della Società assicuratrice di Verona¹³¹.

A turbarlo profondamente e a rendere sempre più insostenibile la sua posizione era stata soprattutto l'intenzione del cardinale Sarto¹³², già intervenuto direttamente nel marzo 1902 per escluderlo dal consiglio d'amministrazione della Società veronese, di testimoniare a suo sfavore nella causa penale in corso¹³³. Sospettando Bellio che l'avversione del patriarca di Venezia nei suoi confronti dipendesse principalmente dall'essere egli reputato «un prete “turpis lucri cupidus”», addusse a propria difesa il fatto di aver sempre condotto la sua vita, dapprima con sua madre e poi da solo, «senza accumulare», vedendosi persino costretto a «sloggiare» dalla sua casa e a cercare ospitalità presso qualche vecchio scolaro che ancora si ricordava di lui. Fece notare inoltre che, come amministratore dell'Unione agricola, in luogo di guadagnare per sé aveva fatto distribuire in beneficenza alle associazioni cattoliche del Veneto 56.000 lire; che infine, se l'Unione si era trasformata in accomandita cadendo «in mano di pochi», ciò era imputabile al reiterato rifiuto dei «molti», cui egli si era rivolto, di farne una cooperativa¹³⁴.

Abbandonato dunque al proprio destino, Bellio consentì a rilasciare al conte di Collalto, nel dicembre 1902, una dichiarazione umiliante in cui ammetteva di aver agito inconsultamente nello sporgere querela per diffamazione¹³⁵. La citazione a suo carico presso il Tribu-

¹³¹ AST, fd. *Bellio*, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*, citazione commerciale contro Bellio.

¹³² Sul novennato di mons. Giuseppe Sarto come patriarca di Venezia v. A. NIERO, *I patriarchi di Venezia da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, Venezia 1961, pp. 199-204; *La Chiesa veneziana dal 1849 alle soglie del Novecento*, a cura di G. INGEGNERI, Venezia 1987 (in particolare i saggi di B. BERTOLI, *La pastorale di fronte ai mutamenti culturali e politici della società veneziana*, pp. 57-92, e di A. ZAMBARBIERI, *Il patriarca Sarto*, pp. 129-163); G. ROMANATO, *Pio X: la vita di papa Sarto*, Milano 1992, pp. 187-226.

¹³³ È quanto il Bellio comunicò *ex post*, il 26 dicembre 1902, all'amico mons. Giuseppe Foffano, che era pure amico intimo del cardinale Sarto, di cui fu nominato cameriere segreto dopo l'elezione papale: «fu l'ultimo colpo – confessava il Bellio – che mi decise a non resistere più, ad essere volontariamente vigliacco, a cedere in tutto, senza badare più a nulla, nemmeno al mio buon nome [...] E così il mio sacrificio è compiuto» (AST, fd. *Bellio*, b. *Documenti*).

¹³⁴ AST, fd. *Bellio*, b. *Documenti*, Bellio a Foffano, Treviso 28 dicembre 1902.

¹³⁵ Giovanni di Collalto, in data 21 dicembre 1902, fece pervenire al Bellio «mi-

nale fu così ritirata dal direttore dell'Ucarv, appagato inoltre dal nuovo atto di nomina dell'agenzia di Treviso da parte della Società veronese di assicurazione, a decorrere dal 1° gennaio 1903, non più a favore di Bellio, ma di Giuseppe Vedovato, un impiegato dell'Unione che già aveva gestito l'agenzia¹³⁶.

Dopo le travagliate vicende del 1902 e la 'liquidazione' di mons. Bellio, l'Unione agricola proseguì in forma ridimensionata la propria attività commerciale, avendo come gerente Alfonso Vascellari, già socio accomandante della medesima, ovviamente senza potersi più avvalere del privilegio di unica società autorizzata a servire le associazioni cattoliche. Altre società commerciali, in effetti, si erano messe a disposizione della neocostituita Unione rurale diocesana, incaricata di raccogliere e inoltrare gli ordini di acquisti collettivi commissionati dalle associazioni parrocchiali: tra esse l'Agenzia agricola regionale di Treviso, diretta dal conte Lodovico Barea Toscan¹³⁷, che poteva vantare i suoi «principi ben conosciuti di Cattolico militante»¹³⁸.

Per diretto interessamento del patriarca di Venezia, Bellio ottenne, quantomeno dal lato economico, un trattamento benevolo, sia dalla Società di assicurazione di Verona a mezzo del suo direttore Lorenzoni, sia da parte degli ex soci dell'Ucarv¹³⁹. Tuttavia non poteva più ormai rimanere a Treviso¹⁴⁰: il 20 febbraio 1903, già lontano dalla

nuta della dichiarazione conforme ai [suoi] desideri», che il monsignore avrebbe dovuto sottoscrivere e ritornargli il giorno seguente (AST, fd. *Bellio*, b. *Documenti*).

¹³⁶ V. la copia del contratto di nomina della Società cattolica di assicurazione per l'agenzia di Treviso, s.d., in AST, fd. *Bellio*, b. *Corrispondenza «Vita del popolo»*.

¹³⁷ Fondatore e a lungo presidente della Cassa rurale di S. Marco di Resana, che amministrò con oculatezza quantunque in forma paternalistica, il conte Barea Toscan fu un agiato possidente assai attivo nel movimento cattolico trevigiano: presiedette, tra l'altro, la locale mutua di assicurazione del bestiame e fu consigliere della Federazione diocesana delle casse rurali e dell'Unione cattolica agricola del Veneto (BoF, *Le casse rurali nella Marca trevigiana*, pp. 182-183).

¹³⁸ Si vedano le lettere dell'Agenzia agricola di Treviso al Comitato diocesano del 26 febbraio 1903 e 15 aprile 1904, conservate nell'Archivio della Curia vescovile di Treviso, b. *Sezione IV 1882-1911*, fasc. 1904 *Unioni rurali*.

¹³⁹ All'agenzia di Treviso furono concesse dalla Società di Verona, oltre alle «provvigioni consuete», 1.500 lire annue a titolo di «rimborso per organizzazione», somma effettivamente rimessa al Bellio per nove anni, al fine di «toglierlo alle più impellenti necessità della vita». Il cardinale Sarto si era pure raccomandato al Parodi perché anche i soci dell'Unione accordassero all'ex socio Bellio un «benigno trattamento» (AST, fd. *Bellio*, b. *Documenti*, Sarto a Bellio, Venezia 10 gennaio 1903).

¹⁴⁰ Egli raggiunse il cugino Antonio Bellio, rappresentante di vini italiani in Svezia, dove trascorse il resto della sua vita, lavorando – sembra – presso la legazione italiana di Stoccolma; morì nel 1933 (QUER, *Luigi Bellio*, pp. 144-152).

Marca, fece pervenire le proprie irrevocabili dimissioni da tutte le cariche ricoperte nel movimento cattolico. Nell'accettarle, l'allora presidente del Comitato diocesano, mons. Bartolomeo Carturo, riconosceva i meriti di Bellio quale fondatore e animatore di «istituzioni importantissime, molte delle quali sussist[evano] ancora e [erano] l'orgoglio della nostra Diocesi»¹⁴¹.

FREDIANO BOF
Università di Udine

¹⁴¹ AST, fd. *Bellio*, b. *Documenti*, Carturo a Bellio, 23 febbraio 1903; FERRETTON, *Annali del movimento cattolico*, p. 246.